UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

L'UTILITÀ E IL DANNO DELLA STORIA PER LA VITA NELL'ERA DELLA CANCEL CULTURE*:*

coscienza storica e tentativi di riscrittura del passato

Relatrice:
Prof.ssa Romana Bassi

Laureanda:
Beatrice Spagnuolo
Matricola n. 2036254

ANNO ACCADEMICO 2024-2025

INDICE

INTRODUZIONE 1

I. NIETZSCHE E IL PROBLEMA DELLA STORIA

1.1 Gli elementi della dimensione storica 4

1.2 La storia al servizio della vita: le tre forme di storia 8

1.3 La malattia storica della cultura moderna 16

II. LA *CANCEL CULTURE* COME RISCRITTURA DELLA STORIA

2.1 Un fenomeno controverso 22

2.2 Azioni di revisionismo storico: casi internazionali 27

2.3 L'eredità fascista: un caso di contro-*cancel culture*? 35

2.4 Memoria culturale e rivalutazione della storia 42

CONCLUSIONI 46

BIBLIOGRAFIA 48

INTRODUZIONE

In questo elaborato si cerca di comprendere un movimento complesso come quello della *cancel culture* a partire dalle riflessioni filosofiche elaborate da Nietzsche in merito alla storia e alla conoscenza storiografica. Obiettivo di questa tesi è pertanto usare come base teorica e filosofica le argomentazioni nietzschiane espresse nella *Seconda Considerazione Inattuale,* intitolata *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, per poter approfondire il rapporto e la stretta influenza reciproca tra storia e vita umana.

La base concettuale condivisa che permette l'utilizzo delle categorie nietzschiane come chiave di lettura del fenomeno della *cancel culture* risulta soprattutto l'idea che le società umane sono organismi in continuo divenire e cambiamento, implicando una loro modificazione nel corso del tempo. Tale modificazione coinvolge tutti i suoi elementi costitutivi, come la memoria collettiva, l'identità nazionale, i simboli e le altre forme di rappresentazione che conservano la nostra eredità storica e culturale. In particolare, verrà analizzato come la permanenza nel presente di tracce del passato consente la possibilità di relazionarsi alla storia nel corso del tempo, permettendone una rivalutazione e riflessione critica, in relazione alla cultura del presente.

Sia la *cancel culture* che Nietzsche riflettono infatti circa i processi di rivalutazione e riscrittura critica delle narrazioni storiografiche, sottolineando come la storia sia un processo mai concluso di ricezione e di interpretazione. Queste operazioni sono influenzate dai contesti socioculturali in cui avvengono; contesti spesso conflittuali, come vedremo, in quanto scenario di possibili conflitti originati dalla molteplicità dei punti di vista e dal politeismo dei valori. Ciò accade, ad esempio, quando una parte della società si impone sulla scena cercando di promuovere delle contro-narrazioni nei confronti della memoria e della storia ufficiali.

Una manifestazione contemporanea che esprime questa necessità di rivalutazione e riscrittura della storia nel presente è il fenomeno della *Cancel Culture*. Nato nel contesto statunitense del XXI secolo, il movimento della *Cancel Culture*, o cultura della cancellazione, ha ampliato velocemente la sua diffusione grazie ai mezzi di comunicazione attuali, che permettono un dibattito potenzialmente globale e una replicabilità su scala internazionale.

Questo movimento appare da subito in verità di difficile analisi, poiché una sua definizione appare complessa a causa della molteplicità di ambiti e di motivazioni differenti, e della conseguente mancanza di un significato univoco. In questo elaborato verrà trattato soltanto un preciso ambito di azione del movimento, ovvero quello delle azioni di boicottaggio di statue e monumenti. Un ramo del movimento concerne, infatti, gli atti di protesta e rivendicazione sociale, politica e culturale che alcune fasce sociali operano contro precise rappresentazioni.

In tal senso, i manifestanti hanno iniziato a scagliarsi contro un obiettivo polemico particolare: le statue. Esse sono diventate il capro espiatorio e il principale bersaglio delle polemiche a causa della loro funzione originale, ovvero quella di rappresentazione, conservazione e, secondo alcuni, di esaltazione di precisi personaggi storici.

I criteri che vengono seguiti per selezionare le vittime sono chiari: colpire tutto ciò che ad oggi è anacronistico e inaccettabile per ciò che comunica all'osservatore. Queste rappresentazioni statuarie sono considerate espressione di valori, etico morali, politici e più in generale potremmo dire culturali, ritenuti ad oggi inattuali e non più condivisibili. La motivazione di base è dunque la volontà di eliminare parti del passato, attraverso un'operazione di selezione, cancellazione o riscrittura di alcuni eventi o personaggi, al fine di correggere la nostra eredità storica, trasmessa appunto anche grazie ai simboli presenti nelle nostre città. Lo scopo finale è quindi tentare di correggere il passato, adeguandolo alla sensibilità morale e culturale del presente.

Cercare di correggere la storia e darsi a posteriori in un certo senso un passato e un'identità è un fenomeno storico già considerato da Nietzsche nella *Seconda Considerazione Inattuale*, in cui sottolinea la complessità e le possibili degenerazioni di tale operazione. Considerando questo aspetto potenzialmente problematico, nella parte conclusiva della tesi si cercherà di riflettere su alcuni interrogativi irrisolti nel dibattito contemporaneo intorno alla *Cancel Culture:* è accettabile modificare la storia adeguandola ai nostri valori, o è necessario contestualizzare ciò che si studia? Le statue ad oggi mantengono il loro ruolo originario o sono ormai semplici elementi dello sfondo urbano? Se anche accettassimo tali tentativi di riscrittura della storia, chi può ergersi a giudice? Quali valori dobbiamo celebrare a scapito di altri? Ma soprattutto, qual è e chi decide il limite tra ciò che è accettabile e ciò che non lo è più?

CAPITOLO I

NIETZSCHE E IL PROBLEMA DELLA STORIA

1.1 Gli elementi della dimensione storica

Il primo capitolo di questa tesi si concentra sulle riflessioni elaborate da Nietzsche in merito alla concezione della storia, espresse in particolare nella seconda delle *Considerazioni Inattuali*, intitolata *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*. In quest'opera Nietzsche analizza ed approfondisce il profondo rapporto tra la storia e la vita umana; egli, infatti, sottolinea come la storia sia strettamente e inevitabilmente legata alla vita, dal momento che l'uomo è un essere storico, inserito in una temporalità e in una storicità. Possiamo notare inoltre come il titolo ci orienta già verso il tema centrale che verrà trattato nella Considerazione: oggetto cardine della riflessione sarà il valore e il disvalore della storia, cercando di cogliere il limite che segna il passaggio dal servizio della storia per la vita al suo danno.

Soffermandoci su quest'ultimo elemento vediamo come Nietzsche delinea una distinzione tra una storia funzionale ai fini dell'azione, e una storia invece degenerata, quindi dannosa. La storia utile è quella che serve la vita attraverso un servizio in grado di soddisfare un profondo bisogno umano di senso storico, mentre la seconda tipologia di storia è quella che, degenerando, diventa oppressiva e limitante per l'individuo, tanto da portarlo ad una sorta di nostalgia paralizzante, che lo lega al passato e non gli consente più di agire nel presente. Considerando ciò, Nietzsche ci invita a utilizzare la storia come strumento creativo e motivante, in grado di vivificare la vita tramite la coscienza storica, vedendola cioè anche come fonte di crescita e creazione di valori, piuttosto che come un peso che ci limita.

Fondamentale è capire in che modo relazionarsi alla storia e come utilizzarla nel modo giusto. Questa via è sostanzialmente quella di un costante equilibrio tra le due forme possibili di coscienza storica: la storia deve essere utilizzata come strumento per comprendere ed agire nel presente, basandosi su una conoscenza composta da ricordi e nozioni, senza mai degenerare però in un eccesso di storia o in un'idolatria del fatto.

Mantenere un rapporto equilibrato e consapevole con la storia risulta dunque per l'essere umano necessario e determinante al fine di condurre la propria esistenza, dal momento che possiede una natura storica. La sua esistenza è infatti inserita in una dimensione storicizzante, la quale comporta come conseguenza una presenza e un'influenza costante, e alle volte opprimente, del passato.

A differenza di altre tipologie di esistenza di carattere non storico, caratterizzate da un insieme di singoli istanti appartenenti soltanto al presente e costantemente soggetti ad un naturale oblio, la tipologia di vita che l'uomo è destinato a vivere è di tutt'altro genere[1]. Nella dimensione storica, l'uomo vive tutte le fasi della temporalità, implicando il fatto che, anche se esiste ed agisce nel presente, avverte il peso del passato, il quale si manifesta tramite il ricordo di momenti già avvenuti nella storia. Ciò avviene perché l'uomo non sembra essere in grado di dimenticare, né di poter sentire in modo non storico. La sua relazione con la storicità, soprattutto con il passato, costituisce la base della sua esistenza, la quale sarà per natura incompiuta e infelice.

Questi elementi caratteristici del suo essere e della tipologia di esistenza che è destinato a condurre, implicano anche il fatto che, a causa della non dimenticanza e della presenza costante dell'ombra del passato, egli convive, e alle volte viene schiacciato, dal grande peso e fardello della storia, che appunto lo appesantisce e condiziona quotidianamente. A questo punto capiamo come la stretta connessione tra dimensione storica e vita incida in maniera importante sullo sviluppo generale dell'esistenza umana e dei suoi bisogni.

Nietzsche in particolare si sofferma sul rapporto che intercorre tra la felicità e la storicità, affermando che:

> "Ma sia nella massima, sia nella minima felicità, è sempre una cosa sola quella per cui la felicità diventa felicità: il poter dimenticare o, con espressione più dotta, la capacità di sentire, mentre essa dura, in modo non storico."[2]

Egli associa dunque la felicità ad un concetto interessante, ovvero l'oblio, cioè la capacità e la possibilità di dimenticare. Questa operazione agevola l'uomo nel vivere la sua esistenza storica, dal momento che gli concede, tramite la soppressione del peso di determinati ricordi, di poter sentire per piccoli istanti in modo non storico. La capacità di

---

[1] F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita (Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben, 1874)*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Milano, Adelphi 1974, pp. 7.
[2] Ivi, p. 8.

dimenticare appare a questo punto necessaria per riuscire a vivere in modo più tollerabile, senza perdersi o farsi trascinare dal divenire degli eventi.

A tal proposito Nietzsche descrive la capacità di oblio come una vera e propria necessità fisiologica presente nell'uomo, arrivando a sostenere che per ogni azione è necessario un certo grado di dimenticanza, e che, pertanto, l'oblio deve essere considerato una necessità al pari di tutte le altre funzioni fisiologiche dell'organismo umano.

Creando questa analogia egli continua la sua analisi sostenendo come, così come accade nella maggior parte dei processi biologici e fisiologici che l'organismo umano vive, anche per la dimensione storica è necessario che, per permettere al meglio il suo funzionamento, si mantenga sempre il giusto mezzo tra i suoi due estremi. Tali poli opposti sono costituiti da una parte dalla presenza del passato, mentre l'altro estremo è determinato proprio dalla capacità di oblio; entrambi questi aspetti sono costitutivi e ineliminabili nell'esistenza dell'uomo e per questo è preferibile mantenere un rapporto equilibrato tra le parti[3]. Tuttavia, un loro sbilanciamento è possibile, e ciò si verifica nel momento in cui c'è un eccesso o di oblio o di senso storico, comportando in ogni caso un danno per l'uomo e una sua esistenza inautentica.

In merito a questa possibile degenerazione ai danni della vita, Nietzsche si sofferma sulla possibilità di un eccesso di senso storico. La saturazione storica, infatti, può causare una degenerazione e un affossamento del presente per l'uomo, e di conseguenza della sua vita complessiva. Per evitare che ciò accada, l'uomo dovrebbe riuscire a cogliere il giusto grado entro il quale il sentire storico offre un servizio, e non un danno, ed utilizzare tale limite per operare una giusta dimenticanza. Per riuscire a portare a termine tale operazione è necessaria una forza particolare, ossia la forza plastica, la quale è definita da Nietzsche come:

> "quella forza di crescere a modo proprio su se stessi, di trasformare e incorporare cose passate ed estranee, di sanare ferite, di sostituire parti perdute, di riplasmare in sé forme spezzate"[4].

Il concetto di forza plastica nella prospettiva nietzschiana in merito alla riflessione storica appare molto importante perché risulta essere una capacità di rielaborazione; in particolare, essa è definita come la capacità di operare una selezione consapevole e utile di parti del passato da poter dimenticare, oppure di trasformare o sostituire alcune parti

[3] Ivi, p. 11.
[4] Ivi, p. 9.

con altre. Il grado di forza plastica presente in un individuo determina il suo rapporto con la storia e varia in base alla forza della sua natura: le nature deboli vengono schiacciate e limitate dalla storia, mentre gli animi forti, riuscendo ad agire nel presente, utilizzano la storia come atto creativo e di progresso[5]. In tal senso, la loro forza è data dalla possibilità di plasmare a loro vantaggio la storia e le sue esperienze, inoltre, permette più facilmente di impadronirsi del passato senza farsene influenzare, operando con successo ed equilibrio la dimenticanza e permettendo una sua efficace interpretazione.

Il soggetto caratterizzato da una personalità forte riesce a trarre un servizio e beneficio dal passato, usandolo quindi come risorsa per la propria azione, riproponendo il passato nel presente. Soltanto chi agisce in questi termini riesce, secondo Nietzsche, a vivere un'esistenza storica compiuta, tant'è che egli afferma:

> "solo per la forza di usare il passato per la vita e di trasformare la storia passata in storia presente, l'uomo diventa uomo: ma in un eccesso di storia l'uomo viene nuovamente meno, e senza quell'involucro del non storico non avrebbe mai incominciato e non oserebbe mai incominciare."[6]

Colui che vive in questo modo, cioè vivificando la storia nel proprio tempo grazie al suo agire, è colui che riesce a reagire e a vivere pienamente la propria esistenza, perché è riuscito a cogliere il proprio orizzonte, ovvero la linea o limite, la dimensione entro la quale muoversi e vivere tra la capacità di sentire in modo storico e non storico[7]. In tal senso riesce a vivere in modo vivificante e attivo la sua condizione storicizzante, poiché consapevole del confine tra ciò che può o deve dimenticare e le parti invece di storia che è necessario mantenere. In merito è Nietzsche stesso a sottolineare come entrambi questi estremi siano ugualmente necessari e indispensabili per la salute di un uomo, o un popolo, l'importante è avere la consapevolezza e la capacità di agire moderatamente ed entro certi limiti.

Una riflessione che sorge in relazione all'orizzonte entro il quale ogni uomo si muove è il fatto che tale dimensione sarà inevitabilmente legata alla sua esperienza personale, pertanto, ci sarà un grado ineliminabile di soggettività. Questo elemento comporta come conseguenza la presa di coscienza che alcune valutazioni possono mutare nel corso del tempo e degli avvenimenti, in quanto si modificano in base al variare dei suoi punti di vista. Considerando dunque queste prime argomentazioni appare già evidente come

---

[5] *Ibidem*, p.9.
[6] Ivi, p. 11.
[7] *Ibidem.*

imparare a coltivare la storia a scopo della vita, evitandone un uso dannoso, sia fondamentale.

1.2 La storia al servizio della vita: le tre forme di storia

Per capire ed approfondire in che modo la storia si pone al servizio della vita, nella *Seconda Considerazione Inattuale* Nietzsche introduce e descrive tre forme di storia. Nella visione nietzschiana storia e vita vivono un profondo legame, tant'è che la storia assume diverse forme per soddisfare precisi bisogni e necessità umane. La storia che serve la vita può presentarsi come: storia monumentale, storia antiquaria e storia critica; mentre i loro corrispettivi bisogni umani sono: il bisogno di emulazione, cioè la necessità dell'uomo di avere modelli e aspirazioni che lo spingano all'azione, il bisogno di preservare parti del passato, non solo da ricordare ma anche da custodire e venerare, e infine il bisogno di liberazione e riaffermazione di se stesso in una nuova identità.
La prima tipologia di storia approfondita da Nietzsche è quindi la storia monumentale.[8] Essa ha una funzione importante ed uno scopo ben preciso, in quanto è una storia che cerca di testimoniare la grandezza di azioni passate al fine di poter proporre modelli e delle aspirazioni agli uomini del presente, a cui essi possano attingere e riproporre nella loro temporalità. Caratteristica principale di questa forma di storia è proprio quella di focalizzarsi sui grandi esempi del passato, come personaggi eroici o imprese gloriose, per ispirare e rafforzare l'identità collettiva o individuale. Inoltre, essa si dimostra una narrazione capace di esaltare valori e virtù passate per rafforzare quelle presenti, in modo da motivare, creare un senso di grandezza e anche di continuità storica.
L'uomo, infatti, soprattutto colui che ricopre cariche pubbliche e di potere, ha la necessità di avere a sua disposizione validi esempi a cui guardare e da cui imparare. Questi modelli sono cercati nel passato per due motivi principali: innanzitutto perché non sono ancora rintracciabili nel presente e cioè fra i contemporanei, visto che la grandezza del presente deve ancora affermarsi; in secondo luogo, perché c'è una narrazione intorno alle loro figure e vicende, che permette all'uomo moderno di avere metri di giudizio e paragone

[8] F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita (Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben, 1874)*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Milano, Adelphi 1974, p. 16.

per orientare al meglio le proprie azioni, avendo così più probabilità di successo e il vantaggio di poter imparare dagli errori del passato.

La concezione che sta alla base di questa prima tipologia di storia è perciò considerare quest'ultima in una prospettiva eterna, come una catena infinita di eventi, vicende e modelli che si ripetono nel tempo, con certo delle variabili, ma pur sempre con degli elementi comuni ripetibili[9].

Per la sua essenza, la storia monumentale è intesa chiaramente come una storia esemplare, testimonianza della grandezza del passato, potenziale base positiva per le azioni presenti, ma anche speranza verso quelle future.

In merito al principale servizio offerto dalla storia monumentale, ovvero l'esemplarità, Nietzsche afferma che:

> "In che giova dunque all'uomo d'oggi la considerazione monumentale del passato, l'occuparsi delle cose classiche e rare delle epoche precedenti? Egli ne deduce che la grandezza, la quale un giorno esistette, fu comunque una volta *possibile*, e perciò anche sarà possibile un'altra volta; egli percorre più coraggiosamente la sua strada, poiché ora il dubbio che lo assale nelle ore di debolezza, di voler forse l'impossibile, è spazzato via."[10]

Considerando il forte impatto che la storia monumentale può avere sulla memoria storica, sull'azione e sulla vita è importante capire come relazionarcisi in modo ottimale. La storia va capita e studiata per poterla poi vivificare e riproporre, in un certo senso, nel presente, cioè per poterla usare come uno strumento nella creazione della storia attuale.

Per questi motivi chi ha una concezione monumentale della storia è infastidito da tutti coloro che considerano la storia come studio erudito fine a se stesso, cioè come insieme di avvenimenti passati da memorizzare e catalogare[11]. Mentre l'erudito considera la storia soltanto come sfoggio di conoscenza o come un passatempo, colui che pratica la storia monumentale trova nel passato, non semplicemente reperti da conservare, ma delle ispirazioni. La storia monumentale infatti può essere utile alla vita come motivazione, personale o collettiva, per creare una grandezza presente su emulazione della grandezza passata, e proprio per questo istinto creativo e di evoluzione, la storia monumentale si dimostra anche un rimedio contro la rassegnazione e la disillusione verso il futuro data dalla mediocrità attuale.

---

[9] Ivi, p. 19.
[10] *Ibidem.*
[11] Ivi, p. 17.

Come abbiamo anticipato, nella visione che Nietzsche propone in merito alla funzione della storia e al suo rapporto con la vita, essa può svolgere un servizio, ma può anche degenerare a causa di un eccesso di storia o ad un suo utilizzo improprio. In questo senso ognuna delle tre forme di storia qui presentate viene prima analizzata nella sua accezione positiva, per poi essere descritta anche nelle sue possibili degenerazioni.

Il deterioramento della storia monumentale consiste nella falsificazione del passato, attraverso una sua interpretazione e narrazione impropria. Questo avviene perché, la storia monumentale procede per generalizzazioni, cercando di sottolineare degli elementi condivisi e possibilmente riverificabili. In questo modo si verifica una prima criticità, in quanto si creano possibili parallelismi fra eventi presenti ed eventi passati, che mirano ad assottigliare le dissomiglianze; ciò comporta il vedere nei due fenomeni paragonati e presi in considerazione più le somiglianze, e cioè i fattori potenzialmente ispiranti e riproducibili, piuttosto che le differenze.

In questa operazione di interpretazione e narrazione degli eventi, la storia monumentale tende a proporre i fatti come eventi in sé, cioè sussistenti singolarmente e svincolati dai fattori che lo hanno determinato. Analizzare gli eventi come eventi in sé, tralasciando il rapporto causa effetto, permette dunque di proporre tali vicende come eventi che faranno effetto in ogni tempo o contesto[12]. Questo approccio è problematico perché esclude una giusta e più completa contestualizzazione dei fatti, nonché un'analisi della totalità delle cause e dei fattori che hanno determinato il verificarsi di quel preciso evento e le sue caratteristiche peculiari.

Da qui capiamo come questa visione storica possa diventare dannosa e rischiosa, dal momento che porta gli uomini a focalizzarsi soltanto su aspetti particolari, interpretandoli spesso in base ad una propria utilità o vantaggio. Questa falsificazione accade quando parti del passato storico vengono appunto falsati, modificati o abbelliti nel processo storiografico, arrivando ad un prodotto che si avvicina sempre più alla narrazione che non alla testimonianza storica e reale. La degenerazione della storia monumentale consiste quindi nel rischio di tornare a delle narrazioni quasi mitiche di eventi e soprattutto anche nel rischio di un'impropria operazione di selezione, che elimina e dimentica appositamente parti del passato storico, conservandone invece solo precisi elementi,

[12] Ivi, p. 20.

appunto proposti in una loro versione migliore e alle volte distorta, arrivando anche in alcuni casi al fanatismo o all'idolatria[13].

Un altro danno evidenziato da Nietzsche è la serrata chiusura nei confronti del nuovo manifestata dai suoi contemporanei, accompagnata da un'eccessiva invece esaltazione dell'antico, di ciò che è già stato grande e che per questo gode di un'autorità storica che non è presente, ovviamente e inevitabilmente, in ciò che è moderno, ritenuto per questo meno autentico o meno meritevole. Nietzsche sottolinea questo atteggiamento con un motto che possiamo attribuire a tale mentalità: "lasciate che i morti seppelliscano i vivi"[14].

Effettivamente è questo il processo che sembra verificarsi, in quanto l'ostinata esaltazione e idealizzazione di alcuni prodotti del passato, ritenuti migliori soltanto perché appartenenti ad epoche precedenti, ostacolano e impediscono alla nuova grandezza di emergere ed affermarsi, creando così un danno alla cultura, alla storia e all'agire dell'uomo.

Già dall'analisi della prima forma di storia è chiaro, perciò, come per Nietzsche è necessario e fondamentale vigilare sempre in maniera attiva e consapevole sull'utilizzo delle diverse tipologie di storia in modo da prevenire un loro decadimento.

Un'altra forma di storia incentrata sul rapporto con il passato e la tutela di ciò che appartiene all'antichità è sicuramente la seconda tipologia di storia presentata da Nietzsche, ovvero la storia antiquaria.[15] La storia antiquaria è una storia particolare in quanto racchiude in sé un'esaltazione dei prodotti del passato, visti non più come modello per l'azione, bensì come la base delle proprie radici identitarie e del proprio patrimonio culturale.

Il servizio, infatti, che questa forma di storia offre alla vita è la conservazione, la tutela e la venerazione verso ciò che appartiene all'antichità e si tramanda nel presente, in quanto ne costituisce le origini e le tradizioni, ed è definito da Nietzsche in questi termini:

> "Della storia ha bisogno in secondo luogo colui che custodisce e venera- colui che guarda indietro con fedeltà e amore, verso il luogo onde proviene, dove è divenuto; con questa pietà egli per così dire paga il debito di riconoscenza per la sua esistenza. Coltivando con una mano attenta ciò che dura fin dall'antichità, egli vuole preservare le condizioni nelle quali è nato per coloro che verranno dopo di lui- e così serve la vita."[16]

---

[13] Ivi, p. 22.
[14] Ivi, p. 23.
[15] Ivi, p. 24.
[16] *Ibidem.*

Tale preservazione è descritta quindi come un atto di cura, intesa nelle sue accezioni profonde di amore e devozione, operato da colui che è spinto da un senso di appartenenza e di identità che l'uomo trae dai suoi antenati, dal suo luogo di origine e dai suoi costumi. Peculiarità della storia antiquaria è la ricostruzione che l'uomo riesce a fare della propria storia per comprendere la sua identità: in questo modo egli va oltre la sua individualità e si sente parte di qualcosa di più grande, come una città o un popolo, che affonda le proprie radici nei secoli passati. La storia antiquaria è utile alla vita nella misura in cui conserva ad esempio i valori che hanno permesso ad un popolo di affermarsi e di creare e consolidare la propria identità. Custodendoli riesce poi a mantenere vive le origini tradizionali, e soprattutto riesce a diffondere un senso di appartenenza alla collettività che funge da collante, trasmettendo un senso di coesione ed unione. Il servizio concreto che colui che serve la vita tramite la storia antiquaria realizza è appunto la protezione del patrimonio culturale.

L'aspetto curioso di questo lavoro è il rapporto che si crea tra l'antiquario e le reliquie che egli salva e custodisce. Questo legame è interessante perché potremmo definirlo come un rapporto di unità, come di una comune esistenza creatasi tra le due parti coinvolte, come cioè se esse arrivassero al punto di condividere la stessa identità o anima; venendosi a creare una così forte unione da determinare che: "La storia della sua città diventa per lui la storia di se stesso" ed egli sente "l'anima del suo popolo come la sua stessa anima"[17].

Altro elemento che possiamo indagare considerando tale rapporto, fondato appunto sulla cura e la venerazione, è il fatto che ogni aspetto antico viene rivalutato in positivo grazie all'azione edificante dell'antiquario. Di conseguenza, ogni oggetto, anche il più piccolo e semplice, riceve una sua dignità, riceve valore, attenzione e tutela. Il rapporto e il coinvolgimento che si instaura tra il singolo membro e il contesto in cui è inserito sono perciò così forti da essere la base della costruzione dell'identità dei membri di una società, tant'è che questo senso di appartenenza e il coinvolgimento emotivo sono ciò che essi avvertono come il vero e proprio senso storico. In questo modo l'antiquario ha la tendenza a considerare degno di mantenimento e conservazione tutto ciò che è antico, anche se in realtà ad occhi esterni potrebbe sembrare superfluo o insignificante.

[17] *Ibidem.*

Questa mancanza di criteri specifici e ristretti nella selezione di ciò che va custodito e di cosa è invece eliminabile, è il potenziale pericolo di degenerazione della storia antiquaria, poiché come scrive Nietzsche:

> "Il senso antiquario di un uomo, di una cittadinanza o di un intero popolo ha sempre un campo visivo molto limitato; la maggior parte delle cose esso non la scorge neanche, e il poco che vede, lo vede troppo vicino e isolato; non lo sa misurare e perciò dà uguale importanza a tutto, e perciò troppa importanza alla cosa singola."[18]

Il rischio è pertanto l'assenza di adeguati criteri di selezione e l'eccessiva conservazione, quasi il fanatismo, verso ciò che è ereditato dal passato, in netta opposizione con tutto ciò che invece è nuovo; ciò che è contemporaneo sembra venire escluso a priori dall'azione dell'antiquario, il quale prova nei confronti di tali oggetti un'avversione.

Di conseguenza, appare chiaro che, il decadimento storico e culturale che può manifestarsi in questo caso è un'estrema ed esagerata esaltazione degli oggetti del passato, tale da comportare una chiusura irrevocabile verso tutto ciò che è nel presente.

Nietzsche critica questa forma degenerata di storia antiquaria perché la storia non serve più la vita bensì le arreca danno, dal momento che non vengono più coltivate le radici del passato per favorire la nostra identità e la vita nel presente, ma le si lascia morire, atrofizzando la vita. Quest'ultima viene infatti soffocata "dalla cieca furia collezionistica"[19], sfrenata e indiscriminata, che non le permette di progredire in parallelo allo sviluppo della storicità e della cultura. Accanto alla morte del presente inoltre possiamo rintracciare anche un impoverimento della nostra stessa identità: dal momento, infatti, che tutto ciò che ci appartiene nel presente viene rifiutato e spesso ostacolato, appare chiaro che non avviene un'evoluzione e una rigenerazione dalla nostra identità attuale che, pur basandosi sulle origini del passato, è inserita in un tempo diverso. In tal senso la nostra natura si fossilizza in quella passata, autoescludendoci dal nostro reale contesto storico-culturale, rendendo irrealizzabile non solo un progresso ma l'azione stessa, indebolendoci ulteriormente.

Come ultima tipologia di storia elaborata e presentata da Nietzsche nella *Seconda Considerazione Inattuale* troviamo la storia critica.[20] Questa forma di storia nell'analisi nietzschiana è coinvolta nella costruzione di un'identità collettiva, di una memoria

[18] Ivi, p. 26.
[19] Ivi, p. 27.
[20] Ivi, p. 28.

condivisa ed è un elemento importante nei processi di rivalutazione storica. Nella filosofia nietzschiana, scopo principale della storia critica è preservare e servire la vita attraverso un lavoro di cancellazione e sostituzione di parti specifiche del passato da cui deriviamo, con il fine di sostituirle con altre che permettano all'uomo di vivere un'esistenza più sopportabile o in linea con le nuove necessità della vita nel presente.

Per spiegare il senso che dobbiamo dare a questo lungo e complesso lavoro di selezione, cancellazione e infine sostituzione, Nietzsche vuole evocare nelle nostre menti un'immagine ben precisa. Ciò a cui dobbiamo pensare approcciandoci a questa operazione critica della storia è un processo giuridico che avviene in un'aula di tribunale[21]. La storia viene appunto portata al cospetto di un giudice in tribunale, ma l'aspetto distintivo è dato dal fatto che il giudice non è né la ragione né la giustizia, bensì è la vita stessa, che nel corso della sua udienza dovrà interrogare minuziosamente la storia, e la cui sentenza sarà una condanna.

Il verdetto, secondo Nietzsche, sarà sempre negativo e di condanna poiché la storia critica ha il dovere di condannare alla cancellazione tutto ciò che potrebbe danneggiare la vita; inoltre, tale condanna risulta inevitabile anche per le caratteristiche attribuite alla vita: essa, infatti, ci viene descritta come:

> "quella forza oscura, impellente, insaziabilmente avida di se stessa. Il suo verdetto è sempre inclemente, sempre ingiusto." [22]

Altro motivo è dato poi dal fatto che per poter vivere è necessario il dover dimenticare, da qui l'inevitabilità della condanna e dell'oblio di alcune parti del passato messe sotto processo. Il servizio, infatti, che la storia critica offre alla vita è l'elaborazione alternativa e il superamento di un passato ingombrante al fine di permettere un'evoluzione.

Questa operazione, seppur necessaria, è estremamente pericolosa e rischiosa; recidere le radici della propria storia, nonché della propria identità, innestandone di nuove al loro posto, appare un'operazione molto delicata, che va fatta con massima cautela e attenzione, dal momento che ci stacchiamo senza pietà da un passato che, anche se ora rinneghiamo, tuttavia ci costituisce ed è ciò da cui deriviamo. Nel momento in cui recidiamo parte delle nostre radici, è dunque necessario ricordare due cose importanti: innanzitutto, questa azione implica al contempo anche l'amputazione di una parte di noi stessi, in più,

[21] Ibidem.
[22] Ivi, p. 29.

considerando lo stretto legame identitario che abbiamo con il passato, per quanto si voglia la sua cancellazione, sarà sempre impossibile un netto e totale distacco.

Una volta operato l'oblio, poi, subentra la fase successiva, ossia la sostituzione delle vecchie radici con quelle nuove: qui si apre un conflitto tra la nostra prima natura, quella ereditata, e quella nuova che in un certo senso cerchiamo di costruirci e attribuirci successivamente e in maniera artificiale. In questo modo cerchiamo di innestare una nuova cultura, una nuova identità e una seconda natura appunto, ed inevitabilmente ciò comporta il deperimento graduale della versione della storia precedente. In tal senso Nietzsche più specificatamente spiega:

> "Noi piantiamo una nuova abitudine, nuovo istinto, una seconda natura, sicché la prima natura rinsecchisce. È un tentativo di darsi per così dire a posteriori un passato da cui si vorrebbe derivare, in contrasto con quello da cui si deriva- sempre un tentativo pericoloso, perché è assai difficile trovare un limite nella negazione del passato, e perché le seconde nature sono generalmente più deboli delle prime."[23]

Nietzsche approfondendo questo tentativo di riscrittura e sostituzione di se stesso e della propria identità che l'uomo cerca di compiere al fine di migliorarsi, ne individua dunque due criticità principali: la questione del limite e la fragilità della nuova natura. L'uomo si concede il privilegio di poter modellare se stesso e il suo passato su una narrazione che trova più soddisfacente o giusta; tuttavia, è veramente difficile trovare un limite in questa negazione del passato, soprattutto riguardo quali parti del passato selezionare e con quali criteri di rivalutazione. Secondo Nietzsche, inoltre, le seconde nature sono necessariamente più deboli rispetto alle prime, perché hanno delle basi meno strutturate e radicate nel tempo e nell'identità stessa dell'individuo.

In merito al carattere più fragile delle seconde nature, Nietzsche sottolinea un altro elemento molto interessante, e cioè che la storia, permettendo tale processo di riscrittura di se stessa, non è altro che una catena potenzialmente infinita di rielaborazioni, sostituzioni e, dunque, nuove identità. Di conseguenza è chiaro che ogni prima natura è stata a sua volta sostituita da una seconda natura, la quale diventerà una prima natura, che verrà poi a sua volta sostituita da una nuova identità[24], andando a creare appunto questo intreccio infinito di nature differenti che si susseguono e sostituiscono nel tempo,

[23] Ivi, p. 30.
[24] *Ibidem.*

determinando una continua rivalutazione e trasformazione della società, della cultura, dell'identità e dei valori.

1.3 La malattia storica della cultura moderna

Il contesto storico e culturale in cui l'opera viene scritta è determinante per le riflessioni sviluppate nella *Seconda Considerazione Inattuale,* dal momento che il filosofo elabora una critica alla cultura e alla tipologia di conoscenza storica dei suoi contemporanei[25]. Nietzsche si sofferma sull'analisi della decadenza culturale del suo tempo, il cui elemento determinante nell'ambito della conoscenza storiografica è la concezione che gli uomini moderni hanno della storia. La cultura moderna propone infatti una visione della storia come scienza, il cui motto principale è *"Fiat veritas pereat vita"*[26]. Questa visione della storia viene criticata da Nietzsche per il fatto che considerare la storia come scienza significa considerarla come conoscenza fine a se stessa, priva di quel forte legame con la vita e con l'azione che invece rappresenta la sua vera essenza.
Considerando questa mancanza, la storia così intesa viene identificata nel pensiero nietzschiano come una storia depotenziata, la quale non serve la vita ma nella cui dimensione è la vita stessa ad essere posta al servizio della storia; per questo essa appare come una falsa cultura, in chiara contrapposizione invece con il pensiero dei suoi contemporanei che la riconoscono come vera cultura. In merito, Nietzsche afferma:

> "Essa non è affatto una vera cultura, ma solo una specie di sapere intorno alla cultura; essa si ferma al pensiero della cultura, al sentimento della cultura, non ne viene fuori una risoluzione di cultura"[27].

L'imposizione nella cultura moderna di una visione inautentica della storia comporta come conseguenza la generazione e la diffusione di una malattia storica, la quale infetta e indebolisce la società, dimostrandosi una grave minaccia per la cultura stessa. Tale malattia è descritta come saturazione di storia, ed è definita da Nietzsche in questi termini perché risulta dannosa, ostile e pericolosa per la vita[28]. Un sintomo della decadenza culturale è perciò l'eccesso di storia, ovvero l'eccessiva attenzione per la conoscenza e la

---

[25] K. Löwith, *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria del pensiero del secolo XIX (Von Hegel zu Nietzsche,1949),* traduzione di G. Colli, Einaudi, Torino, 1971, p. 451.
[26] F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita (Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben, 1874)*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Milano, Adelphi 1974, pp. 31.
[27] Ivi, p. 32.
[28] Ivi, p. 39.

memoria del passato, che crea una storia come mera accumulazione di informazioni e porta ad una immersione sempre più profonda nel passato. Questa attenzione crescente verso la storia e lo studio asettico degli eventi, comporta contemporaneamente un allontanamento dal presente, nel quale l'uomo non sembra più agire attivamente e verso il quale egli non esercita più uno spirito critico.

Emerge dunque come questa modalità di approccio alla conoscenza storica, non solo implica una conoscenza acritica, superficiale, di mero nozionismo, ma può provocare una limitazione della vita e un senso di oppressione nell'uomo, dato dall'eccessivo sentire storico, che portano ad un loro deperimento. L'individuo, infatti, in questa situazione viene descritto da Nietzsche come una "personalità indebolita", ritirata nel suo mondo interno di nozioni, incapace di volgere lo sguardo e di agire all'esterno, non solo nel presente, ma anche nella proiezione verso il futuro[29]. Nella situazione moderna in cui vige una storia come scienza, pertanto, la conoscenza storiografica perde il suo valore vivificante, diventando una sequenza di fatti da trascrivere, senza un'adeguata analisi critica e consapevole. Nietzsche aggiunge infatti: "Ancora non è finita la guerra, e già essa è convertita in carta stampata"[30], sottolineando la superficialità e l'essenza di un'analisi critica e completa in ambito storiografico.

Un altro sintomo fondamentale della decadenza culturale è la questione dell'oggettività e l'idolatria dei fatti, presenti nella visione di una storia come scienza. L'obiettivo della cultura moderna è quello di dare un sistema alla disciplina storica paragonabile a quello applicato nelle discipline scientifiche[31]. Ciò, però, non sembra possibile a causa della natura differente tra la conoscenza storica e quella scientifica. La storia è strettamente legata alle vicende umane, e dunque ad elementi mutevoli e in divenire, per questo motivo si può affermare che non sarà mai possibile ottenere davvero una storia come scienza, in quanto se da un lato le scienze pure godono di oggetti stabili e oggettivi, analisi come quella storica sono caratterizzate da una molteplicità di interpretazioni e punti di vista modificabili. Nonostante queste argomentazioni, lo storico moderno sembra credere fermamente di essere oggettivo, di vedere, cioè, in modo puro e veritiero gli avvenimenti. L'oggettività, nella prospettiva nietzschiana, viene però presentata come un'illusione, e

[29] Ibidem.
[30] Ibidem.
[31] F. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramorale (Über Wahrheit und Lüge im aubermoralischen Sinne, 1896)*, traduzione di G. Colli, con un saggio di B. Zavatta, Milano, Adelphi 2015, p. 29.

lo è per due motivi principali: il fatto che i concetti stessi siano costruzioni illusorie operate dal soggetto, e per l'ineliminabile interpretazione arbitraria degli eventi, condizionata non solo dall'esperienza individuale, ma anche dal contesto storico culturale di riferimento.

Innanzitutto, possiamo analizzare la natura e la formazione dei concetti: essi sono il risultato di un inganno operato dai membri di una società tramite l'utilizzo dell'intelletto. Essi sono, cioè, delle costruzioni umane (create grazie all'intelletto e all'impiego del linguaggio e delle metafore), che per convenienza e convenzione, in seguito alla stipulazione di un patto condiviso, i membri di uno stesso gruppo decidono di seguire per comprendere e significare in maniera chiara ciò che accade[32]. L'elemento dell'inganno, infatti, viene associato alla formulazione dei concetti, ma anche in realtà alla verità, e più in generale possiamo dire alla necessità umana di comprendere e di conservarsi, cosa che avviene tramite la finzione. Ciò implica allora il fatto che i concetti, così come i valori o le norme morali, sono in realtà arbitrari e modificabili, e che l'oggettività stessa sia un inganno, o un'illusione, permettendo una molteplicità di interpretazioni del medesimo evento, differenti a seconda dei punti di vista e delle categorie concettuali applicate.

Nietzsche in merito afferma che: "le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria"[33]; mentre per quanto riguarda la creazione dei concetti aggiunge che essa è come la creazione matematica: crea un sistema seguito a priori, e mai messo in discussione, ed esprime il relativismo concettuale sostenendo:

> "così ogni popolo trova sopra di sé un siffatto cielo concettuale suddiviso matematicamente, e per esigenze della verità intende il ricercare ogni dio concettuale unicamente nella sua sfera"[34]

sottolineando dunque come ogni interpretazione o elaborazione concettuale avvenga all'interno di un preciso campo visivo, a sua volta composto da determinate categorie, valori e conoscenze.

Ciò che emerge dunque da queste riflessioni nietzschiane è la consapevolezza che ogni forma di rappresentazione è un'interpretazione, quindi è una necessaria falsificazione, avvenuta grazie all'uso del linguaggio e alla creazione dei concetti, i quali, seppur illusori, sono fondamentali per uno sviluppo cognitivo. Ciò che il filosofo condivide con lo

[32] Ivi, p. 23.
[33] Ivi, p.20.
[34] Ivi, p. 23.

scienziato è proprio l'uso dei concetti; tuttavia, la differenza è che il filosofo usa il linguaggio e i concetti in modo consapevole, conscio della loro natura arbitraria e menzognera, senza avere dunque la falsa idea, come lo scienziato invece, di conoscere e seguire la verità o di poter essere oggettivo. Verità e oggettività, infatti, rimangono due elementi inattingibili per l'essere umano.

Il secondo elemento criticato da Nietzsche in merito all'approccio moderno verso la conoscenza storica è la presunzione di superiorità. Nel contesto preso in analisi, infatti, i moderni hanno la presunzione di possedere un senso di giustizia e una cultura di un livello superiore rispetto alle civiltà delle epoche precedenti; tuttavia, questo atteggiamento li rende paradossalmente più ingiusti rispetto a chi, restando umile o equanime, è in grado di problematizzare e di osservare con senso critico il proprio tempo[35]. Questa posizione sopraelevata su cui essi si posizionano li porta a adottare un comportamento passivo e dannoso: essi giudicano, ordinano e puniscono. Non c'è dunque l'intenzione di conoscere davvero la realtà dei fatti e mettere a disposizione la loro conoscenza e la loro azione al servizio della vita, ma al contrario si accontentano di una conoscenza superficiale e, a volte, impropria.

La sicurezza circa la loro superiorità risiede nella convinzione che l'epoca attuale sia il culmine della civiltà; è però in questa posizione di ipotetica superiorità che risiede la base dei loro errori nella formulazione dei giudizi: considerandosi migliori essi giudicano il passato attraverso i loro concetti cognitivi e culturali. Stando al pensiero nietzschiano infatti:

> "Questi ingenui storici chiamano 'oggettività' il commisurare le opinioni e le azioni del passato alle opinioni correnti del momento: in queste ultime essi trovano il canone di tutte le verità; il loro lavoro è quello di adattare il passato alla trivialità attuale. Per contro essi dicono 'soggettiva' ogni storiografia che non prenda come canoniche quelle opinioni popolari."[36]

Queste argomentazioni aprono una riflessione complessa e articolata in ambito storiografico, che è bene trattare in più punti. Innanzitutto, sottolineiamo come l'atteggiamento suprematista dei moderni ostacola una compiuta e adeguata conoscenza storica, poiché falsifica e interpreta fatti, eventi o personaggi storici adattandoli a parametri anacronistici del proprio tempo, ritenendoli oggettivi o migliori. Un altro

[35] F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita (Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben, 1874)*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Milano, Adelphi 1974, p. 46.
[36] Ivi, p. 50.

elemento che contraddice poi la presunta superiorità moderna è la consapevolezza che vivere in un contesto posto in un livello storico e temporale successivo rispetto ad un altro non implica necessariamente un'evoluzione, un miglioramento o un progresso, come invece credono[37]. Inoltre, ergersi a giudici feroci e inclementi del passato, sulla base di una cultura o conoscenza contemporanee ritenuta migliore, e tentare dunque di riscrivere il passato è molto rischioso, portando ad una possibile estrema rivalutazione o cancellazione della storia, danneggiando la cultura e la storia stessa.

Queste motivazioni, e più in generale la modalità di rivalutazione storica attraverso criteri moderni, sono riflessioni e problematiche ricorrenti all'interno dello studio della storia, che possiamo collegare al fenomeno del presentismo. Il presentismo può essere definito infatti come l'utilizzo di categorie concettuali, termini, valori o idee culturali del presente, applicate alla spiegazione, all'indagine e alla narrazione di elementi del passato[38]. A causa di questa metodologia d'azione il presentismo viene nella maggior parte dei casi rifiutato e criticato dagli storici, i quali lo escludono nel loro ambito di indagine e lo ritengono più applicabile ad altri settori disciplinari o di ricerca, come la psicologia, la filosofia o la scienza.

La critica principale che viene mossa al presentismo è il rischio di elaborare una conoscenza storica impropria o una *bad history.* Questa critica si basa dunque sul fatto che, applicare valori o prospettive contemporanei sull'analisi di elementi storici del passato, può portare ad un'interpretazione falsata, non disinteressata e anacronistica, rischiando di distorcere la veridicità dei fatti o alterare i caratteri originari del contesto storico considerato.

Ciò che possiamo evidenziare è però l'esistenza di diverse tipologie di presentismo e di approccio alla storia, alcune delle quali non si rivelano controproducenti o dannose[39]. Le posizioni critiche, e la tipologia di conoscenza storica moderna analizzata da Nietzsche, ad esempio, sono forme di riflessione acritica e basata sull'imposizione della propria prospettiva sull'interpretazione del passato, comportando così il possibile rischio di falsificazione. Tuttavia, va sottolineato come una forma critica di presentismo può rivelarsi un valido strumento nel processo di rivalutazione storica, in grado di sviluppare

[37] Ivi, p. 55.
[38] D. Armitage, *In Defence of Presentism*, 'History and Human Flourishing', Darrin M. McMahon, Oxford University Press, 2023, p. 47.
[39] Ivi, p. 39.

maggiormente la nostra conoscenza; ad esempio, studiare il passato alla luce del sapere moderno permette di contestualizzare maggiormente eventi o teorie del passato, restituendoci così un'immagine più complessa e completa del quadro storico generale. Un altro elemento utile alla conoscenza storica offerto da una tipologia di presentismo è spiegare eventi passati in modo più comprensibile per il presente, o spiegare l'origine di fenomeni o dinamiche del presente sulla base dello studio delle loro cause rintracciabili nel passato.

Inoltre, un certo grado di presentismo appare ineliminabile dall'interpretazione del passato. Come emerge anche nelle riflessioni nietzschiane, infatti, ogni interpretazione si basa su un determinato punto di vista, il quale a sua volta è influenzato dalla cultura e dalle conoscenze del proprio tempo e contesto, escludendo una possibile analisi storica oggettiva o indipendente.

Considerando quest'ultimo aspetto possiamo dunque concludere come nei processi di scrittura e rivalutazione storica, inevitabilmente, gli eventi vengano letti alla luce della cultura e delle necessità del presente, implicando così una loro risignificazione nel corso del tempo.

CAPITOLO II

LA *CANCEL CULTURE* COME RISCRITTURA DELLA STORIA

2.1 Un fenomeno controverso

Nel corso della storia si sono sempre verificati dei tentativi di riscrittura della storia o di disconoscimento di una certa narrazione del passato, avvenuti in un presente la cui natura e identità appare diversa da quella della fase storica precedente, che appunto si vuole superare. Questi processi comportano il rinnovamento degli elementi che compongono lo spazio pubblico, come statue, monumenti o la toponomastica, al fine di rendere in forma più chiara e manifesta la volontà di cambiamento. Solitamente tali azioni sono riconducibili, infatti, a situazioni di transizione o di crisi, come ad esempio la caduta di un regime, oppure di profonde rivoluzioni sociali e culturali, con battaglie civili e proteste.

Dalla *damnatio memoriae*, all'iconoclastia, per arrivare all'attuale *cancel culture*, sono molteplici le forme di modificazione che nel tempo sono state messe in atto per consolidare o distruggere rappresentazioni di sistemi di valore, per imporre narrazioni storiche specifiche o per rafforzare il potere. Nel farlo, anche se con caratteristiche diverse, queste tipologie di azione hanno sempre cercato di colpire i simboli che rappresentavano i valori, gli ideali o l'ideologia che si voleva cancellare. Gli elementi che compongono lo spazio pubblico, infatti, non sono mai neutrali, ma, al contrario, hanno una funzione particolare e di rilievo nel mantenimento di un'eredità storica, culturale, e nella costruzione di una memoria collettiva, nonché di una identità nazionale. È chiaro dunque che, considerando tale funzione, essi sono storicamente considerati bersagli da attaccare quando si vuole cambiare le cose nel sistema esistente e predominante.

Una forma in cui si manifesta questa volontà nel nostro periodo storico e contesto socioculturale è la *cancel culture*. Compiere un'analisi chiara del movimento della *cancel culture* appare da subito abbastanza difficile, a causa della complessità ed estesa articolazione al suo interno. Questo fenomeno può assumere varie connotazioni, in base

al campo d'azione o dalle prospettive da cui lo si studia. Nella sua accezione originaria e generale, la *cancel culture* (o cultura della cancellazione), viene definita come un fenomeno o movimento sociale e culturale in cui, attraverso l'uso dei *social media* e di altre piattaforme *online*, le persone o specifiche comunità chiedono di 'cancellare' o boicottare pubblicamente qualcuno, spesso una figura pubblica, per aver detto o fatto qualcosa di contestabile, poiché offensivo, inappropriato o moralmente inaccettabile. L'obiettivo spesso è quello perciò di condannare comportamenti, opinioni o figure che si ritengono inaccettabili, cercando di mettere pressione affinché quella persona venga isolata, censurata o perda opportunità e reputazione[40]. Può riguardare vari ambiti: politica, cultura, intrattenimento, e può essere mossa da motivi razziali, di genere, etici, politici o da altri valori.[41] Già da subito, quindi, possiamo sottolineare due elementi chiave nella descrizione della *cancel culture*: la pluralità di ambiti e motivazioni ad esso associabili e il profondo legame tra il movimento e le dinamiche sociali, culturali e valoriali della società che esso mette in discussione[42].

Essendo un fenomeno contemporaneo, nato nei primi decenni del nostro secolo, e quindi estremamente attuale, la *cancel culture* è oggetto di un dibattito molto divisivo, al cui interno troviamo posizioni opposte e polarizzanti[43].

Per quanto riguarda le posizioni favorevoli e a sostegno della *cancel culture,* esse si basano sull'idea che le azioni promosse da questa forma di protesta possano aiutare a migliorare alcune criticità presenti da secoli e ancora irrisolte. Esse possono infatti dare voce e creare uno spazio a chi è stato storicamente emarginato, oppresso o ignorato, mettendo così in discussione il retaggio culturale dominante tramite la problematizzazione dei suoi simboli, delle sue figure, dei valori o di alcune tipologie *standard* di comportamento che rappresentano e portano con sé ingiustizie, disparità o discriminazioni. In questo senso, la *cancel culture* è considerata dai suoi sostenitori anche uno strumento in grado di aprire riflessioni critiche, utili per promuovere ed aumentare la sensibilizzazione, la consapevolezza e la responsabilizzazione. Inoltre, considerando

---

[40] M. Flores, *La cancel culture e il senso della storia*, <<Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali>>, Vol. 13, n.25: 89-100, 2023, p. 90.

[41] F. Dei, *Cancel culture: strategie della memoria e politiche identitarie*, <<Cambio. Riviste sulle trasformazioni sociali>> Vol. 13, n.25: 59-71, 2023, p. 60.

[42] A. Iuso, *Cancellare, riscrivere. Cancel culture, riscrittura della storia e difficult heritage,* 'Rivista di antropologia contemporanea', Fascicolo 2, luglio-dicembre 2021, p. 198.

[43] F. Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, <<Psiche>>, 2, p. 496.

queste funzioni, alcuni ritengono che questa 'cultura' possa permettere un reale cambiamento positivo, incoraggiando un confronto più critico e aperto alle diverse possibili prospettive storiche e culturali, in modo da poter anche rivalutare e revisionare la storia e i nostri valori, sia quelli ereditati che quelli attuali. Interessante è notare infatti come molti la concepiscano come un modo per sfidare il passato e il retaggio che tradizionalmente è posto al potere, provando a deporlo e a creare nuovi sistemi alternativi. Per quanto riguarda invece le principali obiezioni mosse al movimento, viene innanzitutto sostenuta la tesi secondo la quale queste azioni possono portare a ingiuste censure o a giudizi affrettati, in seguito ai quali persone o eventi vengono condannati e cancellati senza permettere la possibilità di replica o una giusta contestualizzazione. Per questo molti associano alla *cancel culture* il rischio di intolleranza, dal momento che può portare ad una polarizzazione estrema, dove il confronto viene eliminato a causa di una selezione aprioristica, radicale o troppo rigida di valori, eventi e prospettive. Ciò che viene dunque criticato è la non volontà di dialogo o comprensione totale di quanto considerato, escludendo così riflessioni adeguate in grado di capire la complessità di ciò che viene giudicato. Un'altra critica, collegabile proprio a quest'ultimo aspetto, riguarda il fatto che spesso i sostenitori della *cancel culture* si concentrano e considerano solo singoli episodi passati, senza andare oltre le loro idee e senza operare un'adeguata, e necessaria, contestualizzazione[44].

Queste posizioni discordanti riguardano la visione complessiva del fenomeno della *cancel culture*; tuttavia, in questa tesi viene considerato un ambito preciso e circoscritto dell'azione del movimento, ovvero il modo in cui la *cancel culture* si rapporta alla cultura e alla storia, con l'obiettivo di rivalutare e provare a cambiare il retaggio ereditato adeguandolo alla nuova natura del nostro contesto. Di conseguenza, in questa analisi si approfondiranno i tentativi di riscrittura del passato che il movimento cerca di concretizzare attraverso azioni di protesta nello spazio pubblico e collettivo, centro nevralgico della memoria, dell'identità e del patrimonio condiviso da una società. La *cancel culture*, come ogni fenomeno sociale, indaga la situazione e le dinamiche all'interno del contesto in cui è inserita, riflettendo appunto sulla cultura, sulla storicità attuale e sulle narrazioni storiografiche, sull'identità nazionale e la memoria collettiva, con un'attenzione particolare verso le rappresentazioni attraverso le quali questi elementi

[44] Ivi, p. 495.

vengono trasmessi, conservati e manifestati pubblicamente[45]. Porre tali elementi sotto uno sguardo critico può portare a tentativi di riscrittura della storia, mettendo in discussione alcuni aspetti tradizionalmente e convenzionalmente ritenuti indiscutibili, promuovendo invece in questo modo una loro rivalutazione e, se ritenuto necessario, una risignificazione.

Questo processo avviene specialmente quando, per motivi di giustizia sociale o di mutamento culturale, alcune figure, eventi o ideali del passato non risultano più in linea con la società del presente, e che per questo vengono cancellati o adattati ai nuovi criteri e valori.

Anche se queste revisioni sono mosse da intenzioni condivisibili e comprensibili, i processi di revisionismo storico al loro interno implicano un potenziale problema, (già messo in luce nelle analisi nietzschiane), ovvero il possibile rischio di degenerazione.

Questa forma di riscrittura della storia, infatti, può portare con sé numerosi rischi e possibili conseguenze controproducenti o degenerate appunto; riscrivere parti di storia o modificarne alcuni aspetti può rivelarsi un danno perché, se non fatto con la giusta consapevolezza e conoscenza, può comportare la perdita della complessità e della ricchezza della storia, o crearne una semplificazione distorta o decontestualizzata. Inoltre, una critica che viene mossa alla *cancel culture* sotto questo punto di vista è che, un approccio revisionistico di questa natura può portare il rischio di creare una versione della storia troppo 'politicamente corretta' o ideologicamente orientata, che può non solo limitare il dibattito e la comprensione critica, ma anche alimentare divisioni sociali, polemiche o creare tensioni tra gruppi diversi, poiché rischia di negare o minimizzare le esperienze di alcune comunità o di alterare la memoria collettiva.[46]

È evidente, considerando queste controversie, che resta necessario un atteggiamento equilibrato, in grado di riconoscere le ingiustizie storiche e la loro ri-narrazione storica e culturale, mantenendo però sempre una riflessione critica e un'elaborazione storica completa e consapevole, senza cadere in semplificazioni, strumentalizzazioni o revisionismi eccessivi.

---

[45] M. Flores, *La cancel culture e il senso della storia*, <<Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali>>, Vol. 13, n.25: 89-100, 2023, p. 99.

[46] F. Dei, *La cancel culture come sub cultura politica*, <<Psiche>>, 2, pp. 493.
M. Flores, *La cancel culture e il senso della storia*, <<Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali>>, Vol. 13, n.25: 89-100, 2023, p. 90.

Il modo migliore per conservare tale equilibrio è sicuramente riuscire a contestualizzare ciò che viene preso in analisi. Contestualizzare ciò che si analizza in storiografia, infatti, è fondamentale perché permette di comprendere appieno il significato e le implicazioni di una teoria, di un personaggio o di una vicenda. Quando si riesce a fare compiutamente ciò, cioè quando si inserisce un elemento nel suo contesto storico, sociale, culturale e politico originale, si evita una sua interpretazione superficiale o distorta. Per esempio, un personaggio può aver agito in un determinato modo perché influenzato dalle idee, dalle condizioni, dai valori o dagli eventi del suo preciso contesto storico-culturale, e riuscire a interpretare ciò sulla base di questa consapevolezza può aiutare a contestualizzare le sue azioni o le sue teorie. Allo stesso modo, una vicenda storica può apparire diversamente in base alla prospettiva da cui la si studia, dal momento che collocata nel suo tempo avrà un significato inevitabilmente differente dalla nostra chiave di lettura moderna, o considerando il fatto che culture differenti hanno una visione opposta o diversa del medesimo evento storico. In tal senso, la contestualizzazione permette di evitare interpretazioni anacronistiche, cioè di attribuire valori o significati moderni ad epoche del passato, che potrebbero portare a giudizi errati o analisi improprie. Di conseguenza, la contestualizzazione appare fondamentale in quanto permette uno studio della storia più critico, approfondito e fedele alla realtà, offrendo una visione più completa, esaustiva ed accurata.

Interessante nel nostro caso è analizzare il legame tra la *cancel culture* e i tentativi di riscrittura della storia, considerando le azioni del movimento verso i monumenti, e più in generale gli elementi che compongono lo spazio pubblico, i quali vengono colpiti in quanto testimoni e custodi di una memoria collettiva e di una narrazione del passato che non sempre siamo ancora ad oggi disposti ad accettare. Questi prodotti sono elementi che permettono infatti la comprensione delle nostre radici e la ricostruzione del passato, di ciò che ereditiamo e conserviamo, e che di conseguenza per questo determina chi siamo, plasmando la nostra identità e le fibre più profonde e sottili della nostra cultura.

Il problema subentra quando questo grande retaggio, come abbiamo visto anche grazie alle analisi nietzschiane, risulta ingombrante e opprimente, tanto da ostacolare e limitare un'evoluzione positiva a causa della permanenza di elementi divisi, contraddittori o compromessi rispetto ai nuovi valori attuali; diventa un ostacolo cioè quando intacca la nostra nuova natura e non le permette di evolvere pienamente, e di recidere in modo netto

ogni legame con la natura precedente, che, al contrario, in questo modo riesce a riemergere nel presente.

Quando ciò accade, inevitabilmente, si verifica uno scontro tra valori: un conflitto tra gli elementi cardine della nuova identità, che stiamo costruendo e che in un certo senso per questo ci stiamo dando a posteriori, e le tracce dell'identità precedente, che abbiamo ereditato. Per cercare di mettere in luce alcuni aspetti controversi, o per cambiare le situazioni di disparità e ingiustizie sono sempre più numerosi i tentativi di apportare cambiamenti culturali, grazie all'introduzione di contro-narrazioni, tentativi di risignificare simboli di passati dimenticati o, al contrario esaltati, portando alla luce parti problematiche di un'eredità storica complessa, e con la quale non sempre abbiamo fatto i conti. È interessante dunque approfondire come questo fenomeno problematizza la dimensione della memoria storica e l'insieme di valori che una società non solo si dà ma si ritrova a esprimere.

In questa situazione la memoria viene considerata una forma di spazio pubblico, nella misura in cui le memorie soggettive e collettive, ereditate e trasmesse, creano un campo d'azione spesso conflittuale[47]. Considerando tutto ciò possiamo capire come l'obiettivo principale della *cancel culture* è agire per permette una nuova narrazione e interpretazione del passato, rivisto tramite tentativi e procedure di riscrittura della storia, che porta a ripensare il patrimonio culturale e le parti dell'identità, sia dei gruppi sociali in cerca di uno spazio nuovo e adeguato, sia dei gruppi dominanti.

2.2 Azioni di revisionismo storico: casi internazionali

Elemento da sempre presente nella storia, soprattutto dell'identità culturale occidentale, e che caratterizza il nostro rapportarci alle immagini e ai simboli è lo scontro tra iconolatria, ovvero il culto delle immagini, e iconoclastia, ovvero la loro distruzione. Esse rappresentano le due facce della stessa medaglia, in quanto si presentano come le due possibili modalità di interpretare le immagini, e ancor di più, determinano il significato che ne vogliamo imprimere. Essendo un tratto rintracciabile in ogni società e in qualsiasi epoca, nell'evoluzione storica si sono sempre verificate tali tipologie di azione,

[47] A. Iuso, *Cancellare, riscrivere. Cancel culture, riscrittura della storia e difficult heritage,* 'Rivista di antropologia contemporanea', Fascicolo 2, luglio-dicembre 2021, p. 199.

soprattutto nella forma di distruzione di immagini ordinate dal potere dominante, o messe in atto contro proprio quel potere, creando un conflitto tra interpretazioni e prospettive, ognuna delle quali era portatrice di una determinata identità, cultura e sistema di valori. Il fine di azioni di questa natura era quello di imporre, consolidare o eliminare precise narrazioni [48].

Nella costruzione di tali narrazioni e nei tentativi di costruire una determinata versione della storia, da sempre strumentalizzata nelle civiltà, e molto attenzionata nell'analisi del contesto in cui è inserita, è la monumentalità, espressa tramite statue e monumenti. Collocare un monumento nello spazio pubblico significa ogni volta in qualche modo rendere materiali i fatti, celebrare personaggi, ricordare eventi, nominare e trasmettere valori, dare cioè un significato preciso a tale spazio, il quale assume un'identità univoca e collettiva, condivisa dalla comunità di persone che lo abitano.

In questo modo si costruisce un 'io' condiviso dalla maggior parte dei cittadini; spesso però, considerando la complessità dei contesti umani, l'io collettivo predominante si scontra con un 'loro' minoritario, nella maggior parte dei casi schiacciato o ignorato, escludendo così la pluralità di voci e rappresentazioni[49]. Il monumento è infatti espressione del potere e del sistema in vigore, ed è quindi anche un atto politico che dà spazio, voce e visibilità a una determinata storia. Tale narrazione storica è considerata attendibile, incontestabile e ufficiale, tuttavia, se consideriamo la storia come un processo in continuo divenire, quell'unico fatto rappresentato e quella specifica prospettiva veicolata dai simboli può nel tempo ampliarsi, modificarsi e rovesciarsi.

Considerando ciò possiamo notare come il monumento vive una duplice temporalità, sospeso tra un tempo passato e un tempo presente, e quindi anche come, oltre alla funzione estetica e politica, anche l'elemento della storicità è centrale nel significato di un monumento: esso è portatore della memoria di un evento passato, il suo tempo è il presente e deve parlare al futuro.

Quando tra questi elementi l'equilibrio viene meno, i monumenti perdono la loro autorità. Come evidenzia Lisa Parola nella sua analisi presente nel libro *Giù i monumenti? Una questione aperta,* nel momento in cui avviene un cambiamento della storia o, più precisamente, quando è il nostro sguardo e la nostra concezione della narrativa storica a

[48] T. Montanari, *Le statue giuste*, Laterza, Bari-Roma, 2024, Introduzione, p. XIV.
[49] L. Parola, *Giù i monumenti? Una questione aperta*, Einaudi, Torino, 2022, p. 7.

cambiare, elementi di testimonianza come le statue riacquisiscono il loro valore originario, cioè di rappresentazione e comunicazione[50]. Quando questo sguardo critico viene indirizzato su di loro, esse vengono studiate e alle volte interrogate, soprattutto dalle persone o comunità che non si riconoscono o non si sentono coinvolte, ma al contrario sentono l'urgenza e la necessità di distruggerle o rimuoverle, poiché portatrici di ricordi ancora oggi problematici e dolorosi.

In molti momenti della storia, infatti, i monumenti si sono trasformati da luoghi di commemorazione e celebrazione positiva ad occasioni di conflitto e intesi con un'accezione negativa, facendosi promotori di ideologie, arbitrarietà di interpretazioni e delle narrazioni, riaccendendo il conflitto tra vincitori e vinti, tra potere dominante e minoranze inascoltate.

Questo scontro ha solitamente luogo nelle città, contesto tradizionalmente destinato a statue e monumenti, spazio quindi di rappresentanza ma anche di coesistenza tra la pluralità di visioni e soggetti sociali. Interessante è vedere la trasformazione a cui le statue sono soggette durante i conflitti, che consiste nel loro ribaltamento da verticale ad orizzontale: maestosi ed autorevoli nella loro verticalità, simbolo di potere e forza, nel momento in cui vengono colpiti o abbattuti vivono questo cambiamento, non solo fisico in quanto da una posizione verticale diventano orizzontali, ma anche ideale poiché privati di quell'autorità iniziale, e pertanto depotenziati nella loro grandezza. Anche a livello comunicativo e simbolico questo riposizionamento visivo serve a concretizzare e consolidare il cambio ideale e valoriale espresso da quell'azione, che è a tutti gli effetti un atto di cambiamento e disconoscimento[51].

Lo spazio pubblico, infatti, è una dimensione profondamente simbolica, politica e sociale, complessa ed articolata, dove le diversità attuali e coesistenti esprimono le tensioni esistenti. Inoltre, la complessità implicita di questo spazio è la sua possibile rivalutazione, il fatto, cioè, che possa essere discusso, contestato e per questo anche risemantizzato; ed è in questi processi che vengono messe in risalto le tracce di un passato rimosso, spesso non pienamente ed efficacemente elaborato, e potenzialmente conflittuale. Di conseguenza, è chiaro che, se lo spazio pubblico è il luogo dove si materializza la storia

[50] Ivi, p. 12.
[51] Ivi, p. 15.

e il potere dominante, quando questi vengono rivalutati o rinnegati tale spazio diventa lo scenario di mutazioni e conflitti.

In particolare, questa situazione di instabilità e duro confronto solitamente si verifica quando, come abbiamo già anticipato, una parte storicamente esclusa o silenziata, si impone sulla scena, talvolta tramite una rivoluzione radicale e violenta, talvolta con uno scontro più moderato, che tuttavia evidenzia la crisi presente nei modi di narrazione e rappresentazione. In ogni modo, l'obiettivo è rivalutare i significati condivisi e rivoluzionare lo *status quo*, ridefinendo in maniera differente la realtà e contestando la 'normalità'[52].

Per avvicinarci alla riflessione e alla presa in analisi degli atti di protesta verificatisi a livello internazionale della *cancel culture* contro statue e monumenti, possiamo delineare sinteticamente qual è il processo *standard* e i suoi diversi momenti in cui tali atti prendono forma. Innanzitutto, è interessante notare come questi eventi vengono descritti quasi come un rituale o, stando alla definizione elaborata da Lisa Parola, come una *performance* pubblica e collettiva rivolta contro il discorso dominante e i cui tratti peculiari sono la spettacolarizzazione di ciò che accade e del valore che si vuole comunicare[53]. Solitamente le statue vengono colpite, decapitate o abbattute per distruggere, concretamente e visivamente, ciò che incarna. Una volta poi completata la prima fase, segnata dalla caduta definitiva del monumento, subentra la fase successiva che appare quasi di festa collettiva, poiché non più caratterizzata da rabbia e violenza, tipiche della fase iniziale, ma da un senso di entusiasmo e liberazione.

Inoltre, è curioso vedere come nella quasi totalità dei casi le statue scelte come bersagli sono quelle che promuovono un solo personaggio, un modello descritto come un singolo io eroico, intorno alla cui figura viene spesso creato un racconto quasi mitologico. Questo accade perché il monumento custodisce ed esalta una specifica narrazione storica, a volte proposta come un mito fondativo, e le cui gesta eroiche hanno un'autorità e un valore eterni; infatti, come Parola esprime nelle sue analisi sui monumenti: "Il monumento non interroga la storia, vuole essere la storia"[54]. Per via di questa esaltazione di un singolo (rappresentato generalmente secondo i canoni estetici e ideologici della classe dominante) per la folla diventa molto più difficile instaurare un legame di empatia e di identificazione,

[52] Ivi, p. 16-17.
[53] Ivi, p. 15.
[54] Ivi, p. 19.

cosa che invece accade più facilmente con i monumenti che raffigurano un insieme di soggetti diversi, e che per questo non vengono quasi mai selezionati come bersagli.
Le statue che mostrano e mettono in risalto un io monumentale, potente, dominante e ingombrante, creano infatti un rapporto di disparità e inequità tra la loro figura e l'altro, sia appunto l'altro inteso come spettatore, con il quale si crea una lontananza, sia, e anzi soprattutto, con l'altro inteso come soggetto rappresentato al suo fianco. In questo caso, l'altro non è semplicemente un personaggio qualsiasi ma è una figura rappresentata e associata a caratteristiche molto precise: se l'io visibile e in primo piano è una figura eroica, quasi mitica, gli eventuali altri soggetti che compongono l'opera sono sempre personificazione di una mancanza, di una fragilità, sono raffigurati come poveri, indifesi, in posizioni di inferiorità o sudditanza[55].

Per citare un esempio reale di questa tipologia di rappresentazione possiamo qui prendere in esame la statua del presidente americano Roosevelt, posizionata davanti all'*American Museum of Natural History* di New York. La statua, rimossa nel gennaio 2022, rappresentava il presidente a cavallo con ai lati, posizionati in basso e senza cavallo, un nativo americano e un africano. La struttura della statua e i diversi gradi di rilevanza dei soggetti rappresentavano, ovviamente e inevitabilmente, le gerarchie sociali dell'epoca, ma questa necessaria contestualizzazione non ha impedito o dissuaso alcune associazioni dal richiederne la rimozione. La statua, costruita nel 1939, infatti, è diventata oggetto di dibattito già nel 2017 proprio per la visione che essa restituiva dei rapporti impari tra l'eroe liberatore e le etnie ritenute da civilizzare, aiutare o salvare; alcuni manifestanti infatti iniziarono ad imbrattare con vernice rossa la statua, poiché, secondo loro, era testimonianza ed emblema del patriarcato, della supremazia bianca e del colonialismo. A fronte delle proteste, nel 2020 il museo ha accolto le richieste di rimozione e ha provveduto a chiedere alle autorità di intervenire, cosa che accadde il 20 gennaio 2022, optando per il trasferimento della statua nella biblioteca presidenziale dedicata alla memoria del presidente a Medora, nel North Dakota, dove dal 2023 è esposta con una spiegazione critica del suo significato storico e delle controversie legate alla sua immagine [56].

[55] Ivi, p. 25.
[56] *Ibidem.*

Roosevelt è soltanto il primo di una lunga lista di personaggi ritenuti discutibili e le cui statue sono state prese d'assalto dai protestanti per differenti motivi: nel campo delle guerre e dei conflitti ideologici e politici possiamo citare i casi di rimozione ucraini delle statue sovietiche di Lenin o del caso della statua di Saddam Hussein rimossa in Iraq durante il conflitto con gli Stati Uniti. Considerando l'aspetto storico del colonialismo invece possiamo citare gli attacchi alle statue del presidente Jefferson e i numerosissimi episodi di protesta e boicottaggio delle statue, situate soprattutto nel Sud degli Stati Uniti, dei soldati confederati. Per il colonialismo europeo, invece, possiamo riportare la richiesta di rimozione della statua del re del Belgio, storicamente conosciuto per lo spietato colonialismo e sistema schiavista instaurato nello stato del Congo[57].

Per approfondire le azioni e le motivazioni delle richieste di revisionismo dello spazio pubblico e delle proteste, possiamo fare riferimento a due episodi ritenuti emblematici del movimento: il caso di Cape Town contro la statua di Rhodes e il caso di Bristol contro la statua di Colston, avvenuti rispettivamente nel 2015 e nel 2020.

Il primo caso riguarda la rimozione della statua di Cecil Rhodes ed è importante perché è il primo caso ad aver avuto rilevanza e ad essersi verificato in un contesto accademico, ovvero all'interno dell'università di Città del Capo[58], e ad aver aperto una riflessione in merito alla decolonizzazione degli ambienti accademici e dei programmi di studio. Il secondo caso invece è emblematico perché in seguito alle proteste dei cittadini è stata rimossa la statua di Edward Colston, decolonizzando così lo spazio pubblico[59].

Entrambi questi personaggi storici sono stati per decenni celebrati e ricordati in maniera positiva nei loro contesti, mettendo in luce e ricordando il loro prestigio personale e le azioni benefiche compiute. Tuttavia, con la diffusione del fenomeno della *cancel culture* e delle operazioni di rivalutazione critica di personaggi e vicende del passato, essi sono stati selezionati come bersagli in quanto coinvolti in prima persona nel processo di colonizzazione europea. Questo elemento è stato il motivo della rimozione delle statue, rendendo chiaro e concreto il rifiuto e la condanna di idee e dinamiche sociali discriminatorie e razziste, non più tollerabili nel presente.

---

[57] M. Flores, *La cancel culture e il senso della storia*, <<Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali>>, Vol. 13, n.25: 89-100, 2023, p. 92.
L. Parola, *Giù i monumenti? Una questione aperta*, Einaudi, Torino, 2022, p. 34.
[58] L. Parola, *Giù i monumenti? Una questione aperta*, Einaudi, Torino, 2022, p. 60.
[59] T. Montanari, *Le statue giuste*, Laterza, Bari-Roma, 2024, p. 3.

Citare questi esempi è utile ai fini della nostra analisi perché sottolineano come la contestazione delle statue non è solo una forma di rimozione o distruzione, ma una più profonda presa di coscienza e di una rinnovata conoscenza di massa della storia, più completa e veritiera. Il vero dibattito, pertanto, non è basato sulla distruzione del passato, ma sulla sua rivalutazione critica: non è il passato ad essere accusato, bensì la sua relazione con il presente e il futuro, cioè i rapporti di forza di oggi, il potere del sistema consolidato e i valori predominanti.

Ciò che è bene evidenziare, dunque, è che non si tratta mai solo di una difesa o una condanna delle statue o dei monumenti, ma il fatto che tali posizioni si basano su visioni ideologiche, politiche, culturali e valoriali associabili a tali rappresentazioni[60].

Un ulteriore elemento che emerge nei casi di volontà di rimozione delle statue è il fatto che spesso ciò che viene contestato non è il valore in sé del soggetto rappresentato ma ciò che quella statua vuole comunicare e trasmettere agli osservatori nel presente. Per quanto riguarda la statua di Roosevelt, ad esempio, il museo ha tenuto a specificare come non venga rinnegata o demonizzata la figura del presidente americano, che anzi tutt'oggi è ancora apprezzato e riconosciuto per i suoi meriti storici, ma si è riflettuto e problematizzato piuttosto sulla comunicazione visiva e ideologica che quella specifica statua restituiva al pubblico, ovvero la criticità storica dei rapporti coloniali tra la classe statunitense dominante e gruppi colonizzati come i nativi americani e gli afroamericani; per questo, infatti, non sono statue rimosse o boicottate altre statue celebrative del presidente. Allo stesso modo, nel caso di Bristol i cittadini hanno ribadito che riconoscono le azioni benefiche di Colston realizzate per la cittadina, tuttavia considerano giusto al tempo stesso ricordare il suo coinvolgimento, così come il coinvolgimento della loro cittadina, nei commerci schiavisti coloniali.

Per evidenziare come la raffigurazione di un personaggio storico nello spazio pubblico abbia una funzione anche politica e ideologica, analizziamo ora la figura di Cristoforo Colombo nella cultura statunitense. Ciò che appare interessante è il fatto che il culto americano intorno alla sua figura è una costruzione politico-culturale che nasce tre secoli dopo il fatto storico che lo coinvolge, cioè dopo il 1492, con un preciso intento culturale, identitario e politico[61]. La sua celebrazione, infatti, iniziò con l'avvento del fascismo, con

[60] Ivi, p. 43.
[61] Ivi, p. 86.

la creazione e l'installazione di statue in molte zone diverse del paese. Lo scopo era consolidare la fama e la leggenda del personaggio per celebrare e diffondere l'idea di una superiorità della cultura, della storia e dell'etnia italiana, favorendo così l'inserimento degli emigrati italiani nella società statunitense. Questa celebrazione fu ufficializzata anche attraverso l'istituzione del *Columbus Day* nel 1934.

Considerando il significato associato alla figura di Colombo, l'elemento importante da sottolineare è il fatto che i sostenitori del movimento della *cancel culture* scelgono di abbattere queste statue non per cancellare la storia occidentale e la figura storica in sé, bensì per criticare e demitizzare la sua versione celebrativa novecentesca, creata e promossa in linea alle politiche razziste dell'epoca.

La riflessione che le motivazioni dei protestanti e di chi sostiene le loro posizioni può aprire è stata citata da Montanari nel suo libro *Le statue giuste*, riportando le parole di Joseph P. Gone, direttore dello *Harvard University Native American Program*:

> "per il quale una conseguenza dei conflitti emersi anche attraverso l'abbattimento delle statue è il ripensamento radicale su chi scegliamo di celebrare pubblicamente con statue e monumenti, poiché glorificare Colombo significa commemorare la colonizzazione europea dei popoli indigeni, quando invece andrebbe celebrata la loro sopravvivenza, resilienza e resistenza"[62].

Questa posizione, dunque, sintetizza la visione interna al movimento della *cancel culture*, secondo la quale ciò che decidiamo di rappresentare e conservare del passato ha un forte e preciso significato e valore, soprattutto politico e ideologico, e tali simboli dovrebbero essere posti sotto un'analisi critica e attuale, non per cancellare delle verità storiche, ma per modificare la nostra percezione del passato in base alla storia e alla cultura che nel presente stiamo creando[63].

L'obiettivo principale, pertanto, non è eliminare la storia, ma revisionarla per accertarne la veridicità e la possibile accettazione anche nel presente. Questi esempi possono essere dunque la testimonianza di come la *cancel culture* non prevede esclusivamente la cancellazione, ma come essa sia una sfida e una provocazione al fine di suscitare una riflessione e una revisione dello spazio pubblico, delle sue figure e, più in generale, della narrazione storica tradizionale.

---

[62] Ivi, p. 87.
[63] Ivi, p. 28.

2.3 L'eredità fascista: un caso di contro-cancel culture?

I casi più noti e i dibattiti più sviluppati in merito alla questione della *cancel culture* sono solitamente rintracciabili nel contesto statunitense, ma ben presto il fenomeno si è esteso, con elementi simili e con tratti distintivi, anche nel contesto europeo. Per una maggiore consapevolezza nazionale è affascinante analizzare il nostro contesto e come, dal punto di vista culturale e del patrimonio artistico, risponde agli stimoli e alle sfide avanzate dal movimento di modificazione e di rivalutazione storica, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto più critico della nostra eredità storico-culturale: il patrimonio fascista.

In Italia la memoria e l'eredità fascista simboleggiano le tracce nel presente di un passato non totalmente risolto ed elaborato, testimonianza e narrazione di una storia passata e della sua ideologia. La questione viene sollevata in prevalenza da studiosi stranieri, i quali si interrogano sulle ragioni della persistenza dell'architettura e dell'arte del ventennio nello spazio pubblico nazionale[64]. Un aspetto interessante che essi mettono in luce è la differenza tra l'Italia e, ad esempio, i paesi dell'ex blocco sovietico all'indomani della caduta dei loro regimi: se, come abbiamo visto, nella maggior parte dei casi (come in Ucraina) al crollo del regime o con il cambio di governo, la popolazione e le istituzioni si attivano quasi immediatamente per cancellare e rimuovere i simboli della vecchia ideologia, in Italia l'eredità e il patrimonio fascista non hanno mai davvero vissuto un periodo di rinnegamento e di volontà iconoclasta, se non per una breve fase appena successiva al 1943, alla fine del regime.

Nel nostro paese sembra che tale eredità sia da subito stata dimenticata e che i suoi simboli si siano immediatamente mimetizzati con lo sfondo urbano, neutralizzando apparentemente la forza del loro valore o ruolo, tant'è che tracce di quel passato sono ancora non solo presenti, ma anche funzionanti e funzionali al contesto cittadino in cui si trovano. La conservazione e permanenza di prodotti dell'architettura razionalista è dovuta alla loro precoce riorganizzazione attraverso altre funzioni, attività o finalità, sottraendoli ad un debito processo di valutazione e tutela; nel nostro caso, infatti, non c'è mai stata una reale condanna o selezione dell'eredità fascista artistica e architettonica, ma una sua tacita e sottile risignificazione. Tale rivalutazione li colloca in una dimensione sospesa tra

[64] A. Iuso, *Cancellare, riscrivere. Cancel culture, riscrittura della storia e difficult heritage,* 'Rivista di antropologia contemporanea', Fascicolo 2, luglio-dicembre 2021, p. 200

l'oblio e la loro non totale cancellazione, dove di fatto ciò che è stato dimenticato è il loro legame con la volontà e il significato impressogli dal fascismo, ma nonostante questo rimangono esteticamente immodificati nel nostro spazio pubblico.

Un concetto utile per approfondire questa dinamica e situazione è quello che Sharon McDonald definisce *difficult heritage,* cioè quel patrimonio che, inscritto nello spazio pubblico, pone difficoltà di gestione perché portatore di ideologie non condivisibili, ma proprio in quanto patrimonio non può essere distrutto e proprio perché abitato non può essere eluso [65]. Questa definizione ci può aiutare quindi a capire il motivo per il quale il patrimonio ereditato dal ventennio è stato salvato dall'oblio, proprio in quanto appartenente alla categoria di patrimonio o di *difficult heritage*, e mantenuto nel suo uso comune, condiviso e quotidiano.

Per approfondire quali elementi del nostro patrimonio ad oggi sono oggetto di *cancel culture* e le diverse riflessioni legate alla coscienza storica e all'eredità culturale che essi creano, prenderemo in analisi inizialmente la città di Roma, indubbiamente ricca di riferimenti e tracce del fascismo, e quindi luogo chiave nella costruzione della nostra memoria, storia e identità passata.

Un elemento problematico che compone tale patrimonio è il Foro Italico: antico emblema e massimo simbolo del regime fascista, ma di grande valore anche oggi, anche se certamente in un'altra accezione. Nel nostro contesto attuale, il Foro Italico ha ancora valore perché visto come spazio pubblico dedicato allo sport ed eventi di diverso genere, di natura collettiva ma anche individuale[66]. Nonostante la sua risemantizzazione, questo luogo è soggetto anche a richieste di modifica o addirittura rimozione, a causa di simboli e incisioni fasciste, come, soprattutto, il grande obelisco 'Mussolini *Dux*' o i simboli e le incisioni a terra di slogan fascisti.[67]

Altro caso architettonico di struttura risemantizzata e riqualificata che possiamo citare è il Colosseo quadrato: progettato originariamente per l'Esposizione Universale del 1942, e ispirato alla forza visiva del Colosseo, la struttura aveva una forte connotazione fascista,

---

[65] *Ibidem.*

[66] Ivi, p. 204.

[67] Nel 2015 la allora Presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, su richiesta di alcuni membri dell'ANPI, propose la cancellazione del nome del duce dall'obelisco del Foro Italico; tuttavia, le richieste vennero immediatamente negate e condannate dal dibattito pubblico, caratterizzato dalla volontà di tutela del patrimonio storico-culturale.
Ivi, p. 201.

simbolo della monumentalità e del potere del regime; ad oggi l'edificio ha assunto un valore totalmente diverso: artistico, quotidiano e funzionale, diventando la sede generale della *Maison Fendi*, ospitando al suo interno anche uno spazio espositivo aperto al pubblico, che accoglie ciclicamente mostre ed appuntamenti culturali rivolti alla città.

Ulteriore caso di difficile approccio all'eredità fascista è il murale fascista presente nell'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma.[68] Questo è un esempio particolare perché in realtà, anche se bersaglio del movimento di *cancel culture* e di richieste di rimozione, riguarda anche paradossalmente al contempo un'azione di ripristino e tutela artistica. L'oggetto preso in analisi e al centro di un dibattito è un affresco realizzato da Mario Sironi durante il ventennio e per questa sua collocazione storica-temporale, inevitabilmente, al suo interno l'opera rappresenta elementi cardine della simbologia fascista. Successivamente la caduta del regime, quest'opera, a differenza di altri elementi, vive in realtà un lungo processo di rivalutazione. L'opera venne riconosciuta come problematica in quanto traccia di un passato che si voleva disconoscere o dimenticare, così vennero interrogati degli esperti che ne decisero la sorte: essa non fu mai né rimossa né modificata, per lo meno inizialmente, ma fu protagonista per un lasso di tempo di una forma di censura, in quanto venne coperta e nascosta agli occhi del pubblico. In seguito, fu stilisticamente modificata, per essere infine restaurata e conservata. Nel corso degli anni il dipinto è sempre stato attenzionato dagli esperti, tanto da diventare anche elemento al centro di una mostra sull'eredità artistica del ventennio ed essere indicata come uno dei lasciti dati dall'arte fascista, degna di attenzione e tutela in quanto doveva ormai essere osservata con un pensiero critico e contestualizzato, separando sostanzialmente la matrice ideologica dal prodotto artistico.

È considerando le scelte e azioni compiute negli ultimi decenni però che possiamo portare questo esempio come caso dalla duplice valenza: da un lato *cancel culture*, dall'altro contro-*cancel culture*. Nell'ultimo decennio l'opera è stata infatti restaurata e riportata alla sua forma originale, con tanto di simboli fascisti. La decisione può sembrarci forse controcorrente rispetto alla presenza di numerosi atti e richieste al contrario di *cancel culture* e rivalutazione; tuttavia, la scelta è stata ben motivata: si è ritenuto infatti più efficace conservare questo pezzo di memoria artistica, storica e culturale, nella sua prima natura in modo da poter operare una conservazione critica e consapevole, che ci permetta

[68] T. Montanari, *Le statue giuste*, Laterza, Bari-Roma, 2024, p. 31.

di conoscere e interrogarci su un periodo storico che ci appartiene e che ci precede, grazie anche al supporto visivo e conoscitivo dato da una mostra che ripercorre la storia e le diverse fasi vissute dall'opera stessa negli anni. Nonostante ciò, le proteste e le richieste da parte di alcuni membri del contesto accademico, ma non solo, hanno continuato ad esserci, con la motivazione (tipica dei movimenti della *cancel culture* come abbiamo visto) che un'opera del genere sia irrispettosa e non in linea con la cultura e il sistema di valori che vogliamo seguire nella nostra attuale società, e che per questo non debba essere celebrata[69].

Questi esempi, e la visione più generale che ci aiutano a cogliere del percepito nazionale circa l'eredità e il patrimonio fascista, sono utili per soffermarci sul problema storico e politico italiano nel processo appunto di sostituzione (per riprendere dei termini nietzschiani) della sua prima natura con la sua seconda natura: soprattutto negli anni Ottanta del secolo scorso c'era la volontà di consolidare la nuova natura (repubblicana e democratica) tramite un rinnovamento che fosse istituzionale, ma anche culturale e identitario, ma l'instabilità e le altre priorità nazionali finirono al contrario per indebolire e rallentare questo cambiamento, portando ad un processo di sostituzione non totalmente o compiutamente riuscito, caratterizzato da nuove radici più deboli.

Tale debolezza permise la permanenza di parti della prima natura (quella fascista), creando una situazione problematica e ancora irrisolta, poiché non considerata. Montanari soffermandosi su questa situazione cita un passo scritto da Ruth Ben-Ghiat che sul '*New Yorker'* nel 2017 scrive un articolo intitolato '*Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?* '[70].

Una riflessione interessante che tale articolo propone è notare come, a differenza di quanto accaduto in Germania, dove dopo la caduta del regime nazista fu condannata tramite una legge l'ideologia e l'iconolatria del regime e si lavorò immediatamente per eliminare tutti i simboli del *Reich*, in Italia anche se il fascismo è condannato e rinnegato dalla legge e dalla Costituzione, non si è promosso un programma di rieducazione e rivalutazione paragonabile appunto a quello tedesco. All'epoca, per la complessa situazione storica, politica ed economica, sarebbe stato davvero difficile operare una

---

[69] A. Iuso, *Cancellare, riscrivere. Cancel culture, riscrittura della storia e difficult heritage,* 'Rivista di antropologia contemporanea', Fascicolo 2, luglio-dicembre 2021, p. 209.
T. Montanari, *Le statue giuste*, Laterza, Bari-Roma, 2024, p. 32.
[70] T. Montanari, *Le statue giuste*, Laterza, Bari-Roma, 2024, p. 41.

totale rivalutazione, selezione e modificazione del patrimonio nazionale, dal momento che le priorità erano chiaramente altre; pertanto, vennero distrutti e rimossi soltanto i simboli, le decorazioni e le rappresentazioni esteticamente considerate inaccettabili, troppo ideologicamente orientate e quindi più evidenti e 'antiestetiche'. Il resto poteva essere mantenuto, magari per un breve periodo in una forma censurata, oppure conservato o nei loro spazi originari o tramite il trasferimento in musei o luoghi appositi.

Considerando le tracce ancora presenti del nostro passato risulta evidente come nello spazio pubblico questo cambio di governo e forma istituzionale si è verificato, ma non è riuscito a cambiare totalmente anche dal punto di vista visivo e rappresentativo.

Nonostante queste riflessioni e i casi fin qui citati, i quali hanno avuto come esito una tutela e una conservazione non esteticamente modificata dell'eredità artistica, un episodio di diversa tipologia è invece il caso del bassorilievo di Bolzano: sulla facciata dell'ex Casa del fascio della città è ancora presente un grande fregio a bassorilievo che espressamente riporta al periodo fascista, con l'immagine di Mussolini a cavallo e lo slogan fascista 'Credere, obbedire, combattere'. Nel 2017 questo elemento ha sollevato non poche polemiche, accendendo il dibattito tra chi riteneva giusto toglierlo e chi non lo riteneva necessario. La soluzione adottata alla fine è stata un compromesso, apportando una modifica per cambiarne il significato originale ma non la sua estetica. Nello stesso anno, infatti, si optò per l'uso di una proiezione luminosa, una sorta di controscritta permanente, che diventa così leggibile sulla facciata e riporta una frase di Hannah Arendt: 'Nessuno ha il diritto di obbedire'. La soluzione adottata in questo caso è, dunque, quella di risignificare il patrimonio adattandolo ai valori attuali, rinnegando cioè la nostra eredità e la sua ideologia, pur conservando il patrimonio architettonico cittadino.[71]

Questi casi riguardavano forme di rappresentazione e simboli fascisti, spesso di celebrazione del duce e dell'ideologia del regime. Tuttavia, tra gli aspetti appartenenti all'eredità della cultura fascista del secolo scorso rientra anche la questione del colonialismo italiano, elemento che il discorso pubblico e la nostra società sembra totalmente ignorare e condannare all'oblio, senza prima una debita elaborazione e indagine critica. Nonostante questa mancanza, però, nello spazio pubblico relativamente recentemente è emersa una traccia e un riferimento a questa fase della nostra storia, con

[71] M. Gravino, *Il "Duce a cavallo" di Bolzano: come non cancellare ma "risignificare" un monumento fascista*, 'Repubblica', 27 gennaio 2023.

l'inaugurazione del 22 aprile 2006 a Milano di una statua dedicata a Indro Montanelli[72]. Montanelli è stato uno dei più noti giornalisti e scrittori italiani del Novecento, il quale partecipò durante il periodo fascista alla guerra coloniale in Etiopia, scrivendo e dichiarando idee suprematiste e razziste, in linea con la propaganda ideologica dell'epoca. Un altro elemento controverso in merito alla sua figura è un fatto personale, da lui stesso raccontato, che lo coinvolge nell' 'acquisizione' di una ragazzina etiope di dodici anni, presa come 'moglie' tramite la pratica coloniale del madamato, una pratica all'epoca largamente diffusa ma oggi riconosciuta come abuso coloniale e, in casi come questo, pedofilia. Nonostante queste informazioni di pubblica conoscenza, nel 2006 a Milano venne eretta una statua in sua memoria, suscitando delle azioni di 'classica' *cancel culture* da parte di gruppi femministi e anticolonialisti, che si conclusero però con il mantenimento della statua.

Questo episodio di 'tradizionale' *cancel culture* è spesso citato perché è uno dei pochi casi italiani in cui si è discusso pubblicamente di colonialismo e sessismo storici, mettendo in evidenza come, anche nel territorio nazionale, la memoria pubblica sia oggetto di conflitti culturali legati all'eredità e all'identità storica e nazionale. Inoltre, considerando la natura della protesta, questo caso nazionale si pone in continuità e somiglianza con i casi internazionali del movimento; infatti, come negli altri episodi precedentemente citati, anche in questo caso la vera problematicità e contestazione sollevata dal dibattito pubblico riguarda non solo la statua in sé, ma la decisione attuale, nella nostra società contemporanea, di voler scegliere tra tutti i possibili personaggi storici o culturali da ricordare e celebrare, proprio lui. Come abbiamo visto, la creazione simbolica dello spazio pubblico non è mai neutrale, ma porta con sé chiari atti politici e valori culturali, proponendo dei modelli anche nel presente per la costruzione della nostra società.

Considerando quanto visto finora, possiamo concludere che le risposte del contesto italiano agli episodi di *cancel culture* possono essere proposte come un caso di contro-*cancel culture*, ossia una reazione culturale e istituzionale di difesa del passato e dei simboli tradizionali contro le richieste di revisionismo storico o rimozione da parte di movimenti critici. Con questo termine, infatti, possiamo indicare un insieme di azioni opposte all'attuazione delle richieste di *cancel culture*, dal momento che non avviene una

[72] T. Montanari, *Le statue giuste*, Laterza, Bari-Roma, 2024, p. 62.

riscrittura, una rivalutazione o una modificazione della storia e dei suoi simboli, ma al contrario avviene una loro tutela e una difesa. Le caratteristiche che rendono particolare e atipico il nostro contesto nazionale sono sinteticamente riconducibili al fatto che, innanzitutto, notiamo una prevalenza del dibattito intellettuale e mediatico più che dell'azione diretta, che tende anzi a delegittimare i movimenti e le motivazioni portate a favore di possibili atti di revisionismo o rimozione; richieste che puntualmente vengono negate, sulla base di una volontà di tutela identitaria e culturale e dall'idea secondo la quale il passato meriti rispetto in quanto testimonianza storica di valore[73], e che per questo non possa essere rivalutato secondo i criteri valoriali attuali, nonostante la possibile criticità di alcune parti del passato storico nazionale non pienamente elaborate e assimilate.

Considerando tali aspetti possiamo concludere dunque che in Italia sembra prevalere un atteggiamento più prudente e difensivo, che tende a conservare il patrimonio esistente, anche a costo di evitare un confronto critico più profondo. Possiamo aggiungere, inoltre, che i tratti del nostro approccio sono collocabili in una dimensione particolare, dettata da una memoria che potremmo definire sospesa, dove il passato ingombrante non viene né rimosso né conservato attraverso un'analisi critica collettiva. Ricollegandoci inoltre al pensiero nietzschiano, possiamo vedere come in un certo senso siamo affetti da una forma degenerata di storia antiquaria, dal momento che, per mantenere la continuità storica, culturale e identitaria e per tutelare il nostro patrimonio artistico, conserviamo tutto, senza una motivata e dettagliata selezione, escludendo ogni confronto con le riflessioni moderne sul valore e il significato attuale di tali reliquie. Inoltre, la nostra condizione di memoria sospesa può comportare un danno alla storia e andrebbe superata per costruire una coscienza storica collettiva matura, capace di accogliere la complessità e le contraddizioni del passato, per promuovere una società più consapevole, in modo anche da poter vivere una storia critica non più imperfetta ma compiuta.

[73] A. Iuso, *Cancellare, riscrivere. Cancel culture, riscrittura della storia e difficult heritage,* 'Rivista di antropologia contemporanea', Fascicolo 2, luglio-dicembre 2021, p. 206.

2.4 Memoria culturale e rivalutazione della storia

Come abbiamo avuto modo di vedere nel corso di questa analisi, lo spazio pubblico si rivela una dimensione dove storia, identità e memoria vengono ricordate e concretizzate per creare una cultura condivisa, attraverso la selezione e la testimonianza di date, eventi, valori e personaggi, che portano con sé anche la rappresentazione politica, valoriale e identitaria della comunità. Di conseguenza emergono due fattori importanti che possiamo sottolineare: l'uso sociale della storia come pratica identitaria e il fatto che (come abbiamo visto con gli episodi di *cancel culture*) i cambiamenti sociali comportano la rivalutazione dei prodotti culturali e del patrimonio artistico. Considerando la storia come elemento fondamentale nella costruzione dell'identità, di primaria importanza appare il rapporto tra storia e memoria, in particolare il valore che viene dato alla storia, intesa come dimensione unificante per le tre fasi temporali, soprattutto per quanto riguarda il passato, il quale viene spesso mummificato e trasformato in patrimonio, rintracciabile anche nel presente. Queste riflessioni, ovvero lo studio del rapporto tra memoria collettiva e i simboli identitari, sono solitamente trattate dalla prospettiva dell'antropologia; dal punto di vista storiografico, invece, l'attenzione ruota intorno ai processi di elaborazione e interpretazione degli eventi storici in relazione ai meccanismi costitutivi di una società, cercando di capire come un passato non totalmente superato o assimilato possa essere un peso o un ostacolo nel presente e nella memoria (come già messo in luce dalle teorie nietzschiane).

Il rapporto tra storia, memoria e identità è dunque molto importante: la memoria collettiva non è solo il ricordo di eventi storici trasmessi dalla storiografia, ma è anche un insieme di simboli, luoghi e pratiche che favoriscono il senso di appartenenza in un gruppo. Secondo la canonica definizione proposta dallo storico Pierre Nora[74], la memoria

[74] Pierre Nora è uno storico francese noto soprattutto per la sua opera *Les Lieux de mémoire*, o *Luoghi della memoria* (P. Nora, *Les lieux de mémoire,* Gallimard, Parigi, 2008.), dove si concentra sullo studio della memoria collettiva e sulla storia culturale. Il suo pensiero si focalizza sull'importanza dei ricordi condivisi e dei luoghi della memoria nella formazione dell'identità di una società. Con il concetto di 'luoghi della memoria' Nora intende quei siti, monumenti, tradizioni o oggetti che conservano e trasmettono i ricordi collettivi nel tempo, inoltre sono fondamentali per plasmare la nostra identità e la nostra storia. Egli sostiene che i luoghi non sono solo spazi fisici, ma anche contenitori ideali di ricordi e significati che ci aiutano a comprendere le nostre origini, permettendo la ricostruzione della nostra storia, personale e collettiva. In questo modo, i luoghi diventano un ponte tra il passato e il presente, contribuendo a definire la nostra identità in modo profondo e duraturo. Infine, Nora vede la memoria come un elemento dinamico e fondamentale per comprendere come le società si costruiscono e si riconoscono nel tempo, andando oltre la semplice narrazione storica ufficiale.

collettiva è, infatti, il ricordo o l'insieme dei ricordi, più o meno conosciuti, di un'esperienza vissuta o mitizzata da una collettività vivente della cui identità fa parte integrante il sentimento del passato. In questa operazione di costruzione di memoria collettiva e del senso di appartenenza, come abbiamo avuto modo di vedere, i simboli e le rappresentazioni sono elementi centrali, in quanto riescono a plasmare la nostra identità, a creare la nostra cultura e ricostruire le nostre radici storiche, diventando così un ponte tra il passato e il presente. Attraverso la loro conservazione questi simboli, poi, trasmettono valori e offrono modelli creando, nella maggior parte dei casi, una continuità storica e culturale. Come emerso nell'analisi sugli aspetti caratterizzanti della *cancel culture*, i simboli e i prodotti culturali aiutano una cultura a definirsi e riconoscersi nel corso del tempo, comportando però anche la possibilità di evoluzione e riscrittura della storia tradizionale, in situazioni di cambiamento civile, politico o valoriale. Appare ormai chiaro, dunque, come movimenti come quello della *cancel culture* intervengano là dove emerge la necessità di imporre una visione alternativa alla narrazione storica istituzionale, colpendo i simboli e gli elementi che ne mantengono la testimonianza. Le forme di rappresentazione, infatti, non sono neutrali bensì influenzano il modo in cui vediamo e interpretiamo gli eventi, soprattutto le narrazioni storiche e, quindi, la storia che ci diamo. Di conseguenza, un simbolo non è solo una cosa, ma un'idea o un valore reso in una forma manifesta, e spesso sottoposto a riflessioni e controversie (come è emerso con i casi di contestazione delle statue, dove non è la figura in sé ad essere criticata ma il suo significato).

La riscrittura della storia è, pertanto, profondamente una battaglia tra simboli, in quanto strumenti concreti e visivi attraverso cui una società rappresenta il proprio passato, legittima il presente e condiziona il futuro; una revisione della storia significa quindi decidere cosa ricordare e cosa dimenticare, selezionando quali valori e modelli onorare e quali invece condannare, non solo idealmente ma anche in forma visiva e concreta. Considerando questa dinamica, emerge il fatto che le rappresentazioni sono coinvolte in uno scontro tra diverse identità e memorie opposte, portata avanti da gruppi che chiedono di rivalutare e correggere la versione istituzionalizzata della storia, ritenendo necessaria una trasformazione culturale e rappresentativa.

Ciò che risulta potenzialmente problematico è tuttavia l'elemento del presentismo rintracciabile in queste operazioni di rivalutazione storica e culturale, ovvero il fatto di

interpretare il passato attraverso criteri e valori attuali. Questo fattore è una criticità interna al fenomeno della *cancel culture* in quanto, spesso, ci si erge a giudici del passato imponendo su di esso una chiave di lettura odierna, e per questo anacronistica. Un complesso interrogativo riguarda infatti chi ha il diritto o il dovere di raccontare la storia: da sempre la narrazione storica è stata determinata dai vincitori; tuttavia, è emersa la volontà nei gruppi storicamente esclusi da tale narrazione di imporre anche il proprio punto di vista, come atto di giustizia storica e sociale costruito grazie alla memoria riparativa[75] e alla possibilità di ricordare delle versioni dei fatti più giuste verso popoli vinti. Un elemento molto complesso da considerare nei processi di revisionismo storico è poi la questione del limite e del rapporto tra memoria e oblio. Come è emerso anche nell'analisi nietzschiana, una società deve determinare il proprio grado di oblio, riuscendo così a compiere un'elaborazione storica funzionale al presente, agevolata dall'equilibrio tra ciò che è bene ricordare e ciò che invece è necessario cancellare. In questa prospettiva la storia, perciò, non è ciò che è accaduto, ma ciò che una società sceglie di ricordare e trasmettere; in questo senso il problema sollevato da Nietzsche circa il diritto o meno di ergersi a giudici del passato appare molto attuale anche all'interno della *cancel culture*.

Spesso la narrazione storiografica è stata memoria istituzionalizzata, in seguito all'operazione di selezione compiuta dai soggetti al potere, come le istituzioni, le quali costruiscono una storia ufficiale per legittimarsi, o gli esperti, come storici ed intellettuali, che contestualizzano, documentano ed interpretano le informazioni. Un altro soggetto, come abbiamo visto, potenzialmente coinvolto nella riscrittura, più che nella scrittura ufficiale, della storia sono i movimenti sociali e le comunità minori, i quali rivendicano il diritto di esprimere la loro versione dei fatti, proponendo nuove contro-narrazioni. Nel farlo la rivalutazione storica avviene sulla base dei criteri e dei valori attuali, della nuova

[75] La rivalutazione storica operata anche attraverso la memoria riparativa, e più in generale tramite una memoria culturale critica, sono argomentazioni elaborate da Aleida Assmann, storica e critica letteraria tedesca, la quale formula una teoria incentrata sulla cultura della memoria. Nelle sue argomentazioni- espresse ad esempio nel libro *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale* (A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale,* Il Mulino, Bologna 2002.)- la Assmann promuove una forma di rivalutazione e interpretazione del passato alla luce della cultura del presente, non al fine di distorcere la storia ufficiale per giustificare l'eredità culturale di una nazione, ma al contrario al fine di implementarla, considerando una contestualizzazione e una narrazione dei fatti storici più completa e critica, in grado di includere non solo la storia nazionale ufficiale (spesso elaborata in forma autocelebrativa) ma ricordando anche le prospettive dei vinti e delle minoranze, e dunque anche gli aspetti più negativi e infamanti, solitamente taciuti o condannati all'oblio. La sua visione, dunque, è basata su una centralità del ricordo e una forma dialogica di memoria storica, ritenendo fondamentale una coscienza storica consapevole, dal momento che la storia viene per natura costantemente rivalutata alla luce dello sviluppo culturale del presente ed è un elemento fondativo della memoria culturale e dell'identità nazionali.

società in cui siamo nel presente, e ciò comporta un duro processo verso il passato e la cultura di cui si fa testimonianza. Il dibattito, come anticipato nell'introduzione alla *cancel culture*, è ancora irrisolto e divisivo, e vede la contrapposizione di idee tradizionaliste e conservatrici e idee che ritengono giusta invece questa rivalutazione. Cercare di risolvere le questioni aperte nel dibattito contemporaneo è complesso, a causa della difficoltà nel trovare una soluzione univoca e ritenuta accettabile da tutti i diversi soggetti sociali coinvolti, tuttavia le possibilità di riflessione, di conoscenza e di rivalutazione attiva e critica della storia, dei modelli e valori che essa ci tramanda è importante per costruire una società contemporanea più equanime e consapevole.

CONCLUSIONI

Nella sezione conclusiva di questo elaborato, avendo utilizzato le teorie nietzschiane come base per lo studio e l'approfondimento del fenomeno della *cancel culture*, si analizza il possibile legame diretto tra queste due prospettive, prendendo in esame le loro somiglianze e differenze. Partendo dalla loro visione e approccio alla storia, vediamo come per Nietzsche la storia va interrogata in modo critico, dal momento che il passato risulta degno di conservazione solo se serve la vita e permette l'azione e la creazione di nuovi valori. La finalità è quindi il potenziamento della cultura e della conoscenza storica. Nella prospettiva della *cancel culture* la relazione con la storia si presenta come critica, in linea perciò con l'approccio nietzschiano; tuttavia, questo fenomeno si dimostra una forma di rivalutazione e contestazione di natura principalmente morale, mettendo in luce così una prima grande differenza con la visione elaborata da Nietzsche, dal momento che nel pensiero nietzschiano, al contrario, avviene una forte critica verso le morali e le dottrine tradizionali, escludendo categoricamente ogni forma di moralismo.

Nella *cancel culture* il passato viene giudicato applicando criteri di valutazione determinati dalle categorie morali del presente; la finalità è perciò promuovere la giustizia sociale e l'inclusività, riparando a delle ingiustizie storiche. Nella prospettiva nietzschiana, invece, Nietzsche non propone di distruggere il passato in nome di una giustizia sociale, ma lo fa con il fine di creare nuovi valori in grado di esprime ed aumentare la nostra volontà di potenza e il servizio della storia nei confronti della vita, mostrandosi dunque come istinto creativo e riflessione critica, non ideologica o dogmatica. La *cancel culture*, al contrario, rischia di distruggere il passato per vendicare delle ingiustizie, eliminando parti e aspetti del retaggio culturale ritenuti contestabili e inaccettabili nel presente, rielaborando il passato al fine di correggerne la narrazione e migliorare le condizioni del presente. Nelle sue manifestazioni attuali, tuttavia, la *cancel culture* rischia di esprimersi soltanto attraverso il momento della cancellazione, restando bloccata nel momento distruttivo, senza essere successivamente in grado di evolvere e di apportare cambiamenti reali, come delle soluzioni in accordo con le istituzioni, oppure la proposta di simboli e modelli nuovi in grado di sostituire quelli rimossi.

A livello ideale, quindi, il movimento dovrebbe favorire un'evoluzione e un accrescimento della cultura e della consapevolezza storica, ma, nella realtà dei fatti, essa si arresta alla fase di negazione, comportando paradossalmente un impoverimento culturale, caratterizzato da vuoti concettuali o censure a scapito dei prodotti culturali e del patrimonio artistico. Il suo obiettivo principale sembra perciò, come abbiamo visto, più correggere o distruggere parti del passato per promuovere altre visioni (altrettanto ideologiche e politiche rispetto a quelle contestate), piuttosto che creare e proporre qualcosa di nuovo e di valido, come accade invece nella visione nietzschiana. Questa criticità presente nelle azioni del movimento sottolinea la complessità della *cancel culture* ed evidenzia la sua natura imperfetta, determinata anche da altre problematicità, come è stato messo in luce nel corso di questa analisi, quali la questione del limite all'interno dei processi di riscrittura della storia e i rischi dati da una forma di presentismo all'interno di tali operazioni.

Nonostante queste differenze possiamo sottolineare come queste prospettive condividano la stessa concezione della storia, intesa come un continuo processo in divenire, rifiutando la sua conservazione e venerazione acritica e rivalutando i suoi simboli, intesi come forma dogmatica, ideologica e di potere. Le azioni pensate sia da Nietzsche che dalla *cancel culture* sono quindi dei gesti di discontinuità e di non accettazione di un passato proposto come oggettivo e non reinterpretabile. All'interno di questo orizzonte concettuale, infatti, la storia è soggetta ad un continuo processo di rivalutazione e riscrittura, sottolineando come essa e la memoria istituzionalizzata non sono verità indiscutibili, bensì ciò che una società sceglie di ricordare pubblicamente. In tal senso, rivalutare la narrazione del passato e la memoria collettiva non significa cancellare parti di storia, ma riarticolarle in modo che restituiscano le complessità storiche e le identità plurime della società contemporanea. Ciò che possiamo concludere dunque in merito ai processi di rivalutazione della storia è che, nonostante le loro criticità strutturali, tali operazioni sono parte integrante del divenire storico e della sua elaborazione, poiché un passato non ben elaborato ostacola il presente e il futuro, sottolineando così la necessità fondamentale di una riflessione critica e profonda della storia nel presente.

BIBLIOGRAFIA

F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita (Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben, 1874)*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Milano, Adelphi 1974.

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno (Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen,1885),* a cura di S. Mati, Milano, Feltrinelli 2017.

F. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramorale (Über Wahrheit und Lüge im aubermoralischen Sinne, 1896)*, traduzione di G. Colli, con un saggio di B. Zavatta, Milano, Adelphi 2015.

ALTRE OPERE CITATE

D. Armitage, *In Defence of Presentism*, 'History and Human Flourishing', Darrin M. McMahon, Oxford University Press, 2023.

R. Ben-Ghiat, *Why are so many fascist monuments still standing in Italy,* 'The New Yorker', 05 ottobre 2017.

F. Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, 'Psiche', 2, pp. 493-509.

F. Dei, *Cancel culture: strategie della memoria e politiche identitarie*, 'Cambio. Riviste sulle trasformazioni sociali' Vol. 13, n.25: 59-71, 2023.

M. Flores, *La cancel culture e il senso della storia*, 'Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali', Vol. 13, n.25: 89-100, 2023.

G. Giaume, *Nelle Americhe cadono ancora le statue: abbattuti il Generale Lee e Cristoforo Colombo*, 'Artribune', 10 settembre 2021.

M. Gravino, *Il "Duce a cavallo" di Bolzano: come non cancellare ma "risignificare" un monumento fascista*, 'Repubblica', 27 gennaio 2023.

M. Gravino, *Mussolini c'è: l'Italia dei monumenti che celebrano ancora il duce e il fascismo,* 'Repubblica', 27 gennaio 2023.

A. Iuso, *Cancellare, riscrivere. Cancel culture, riscrittura della storia e difficult heritage*, 'Rivista di antropologia contemporanea', Fascicolo 2, luglio-dicembre 2021.

A. Learmonth, *Edinburgh University 'cancels' David Hume after Black Lives Matter protest*, 'The National', 13 settembre 2020.

K. Löwith, *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria del pensiero del secolo XIX (Von Hegel zu Nietzsche,1949),* traduzione di G. Colli, Einaudi, Torino, 1971.

M. Mellino, *Cancel culture o decolonizzazione dei saperi e della cultura?,* 'Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali', Vol. 13, n.25: 45-57, 2023.

T. Montanari, *Le statue giuste*, Laterza, Bari-Roma, 2024.

L. Parola, *Giù i monumenti? Una questione aperta*, Einaudi, Torino, 2022.

F. Volpi, *Il nichilismo*, Laterza, Bari-Roma, 2023.

A. Testi, *I fastidi della storia. Quale America raccontano i monumenti*, Il Mulino, Bologna, 2023.